

Matteo Candido

Con gli occhi di Del Noce



INDICE

De inquirenda veritate

Collana di studi filosofico - letterari, sul rapporto tra Cristianesimo e modernità, promossa dal Centro Culturale "Augusto Del Noce" di Pordenone, in occasione del decimo anniversario della morte di Augusto Del Noce (1910 - 1989).

Con il patrocinio
e il sostegno della



Provincia di Pordenone

PREFAZIONE	11
LO SGUARDO DI DEL NOCE	15
POSTFAZIONE.....	33
NOTE	99

© **Editrice Leonardo**

Via Cristoforo Colombo, 4
33037 Pasian di Prato UD
www.editriceleonardo.it

© **Centro Culturale "Augusto Del Noce"**

Via Poffabro, 1
33170 Pordenone
www.centrodelnocce.it

PREFAZIONE

Vedere con gli occhi di Augusto Del Noce è oggi più che necessario, perché -usando una espressione che lui stesso adoperava per indicare la lungimiranza di un autore- 'le sue antenne' furono molto sensibili nel prevedere gli avvenimenti. Fu il primo ad usare il termine 'eurocomunismo' quando ci fu la generale avanzata dei partiti comunisti in Europa, e quello di 'rifondazione' quando avvertì il pericolo dello sfaldamento del partito dc. Ma già nel 1946, riuscì, senza aver tra mano i testi di Marx, ad individuare la specificità del marxismo, che solo pochi, anche tra i comunisti, erano riusciti a fare. Pronosticò pure lo scacco del comunismo, quando tutti lo davano vicino al potere. (Vedi Del Noce: 'Il suicidio della rivoluzione' 1978 -II^ ed. 2004)

Ma Del Noce fu ostracizzato dai posti che contano, anche perché lui stesso non ci teneva a starci, a scapito della sua coscienza. Solo dopo la sua scomparsa si incominciò a fare attenzione al suo pensiero, sia in Convegni che con raccolte sistematiche dei suoi scritti, grazie soprattutto alla casa editrice Giuffrè di Milano. (*Da Cartesio a Rosmini*, 1992 - *Filosofi dell'esistenza e della libertà*, 1992 - *Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione*, 1993 - *Cristianità e laicità*, 1998). Nei vari Convegni, a partire dal primo a Udine nel 1990, gli studiosi ebbero l'opportunità di dare le loro interpretazioni, ma si sa che in esse traspare spesso, più che il pensiero dell'interpretato, soprattutto quello dell'interpretante. Anche il sottoscritto ha tentato di darne alcune indicazioni (*Sfogliando Del Noce*, Centro Culturale ADN, Pordenone 2006 - anche su Wikipedia-Del Noce), per coglierne il pensiero, che è vasto e denso, non facilmente sintetizzabile. Si ebbero poi anche raccolte dei suoi scritti per temi generali: *I cattolici e il progressismo* a cura di Casadei, Leonardo Editore, del 1994; *Fascismo e Antifascismo* a cura di Verdone, Leonardo editore, 1995; *Il pensiero della Chiesa e la filosofia contemporanea*, a cura di Santorsola, Studium editore, 2005; *Verità e ragione nella storia*, BUR 2007, a cura di Alberto Mina. Ma queste raccolte non permettono sempre di fermarsi su puntualizzazioni illuminanti e chiarificatrici, che sono indispensabili per orientarsi nella non sempre chiara cultura di

oggi. Del Noce, già nel periodo concitato del secondo dopoguerra, senti il bisogno di fare chiarezza nel linguaggio in uso. Ed un suo articolo pubblicato nel primo numero de 'Il Popolo Nuovo' di Torino, nel 1945, lo intitolò proprio 'Analisi del linguaggio' [1]. Così proprio in vista di una chiarificazione culturale, qui si vuol offrire una serie di concetti (una cinquantina), tratti dalle opere di Del Noce e formulati solo con sue parole, a mo' di prontuario e disposti in ordine alfabetico. È solo una scelta di concetti tra tanti, ma che ci sembra utile, quando in una discussione ci si fa evasivi, o si cerca di menar il can per l'aia, specie nei problemi di attualità [2].

Ed è proprio sull'attualità che Del Noce ci dà alcune preziose precisazioni chiarificatrici. Rivolte prima di tutto ai cattolici, esse si trovano in quella che figurava come introduzione generale nella prima edizione de 'Il problema dell'Ateismo'. Disse: 'Riflettere oggi sull'attualità storica non è affatto un sostituire alla ricerca intorno all'eterno una ricerca intorno all'effimero: corrisponde invece al senso preciso di una frase spesso ripetuta, che il compito che oggi resta al filosofo è quello della decifrazione di una crisi.' ('*Il problema dell'ateismo*', Il Mulino, 1964-(citazioni IV ed. 1970-2010, pp.10-11: vedine pure - *ivi*, p. 293 - la definizione di 'Attualità Storica' in P.Fessard). È sulla storia, anzi sulla quotidianità, che oggi il filosofo è chiamato a rispondere, perché quello che avviene oggi nella società non è un succedersi casuale o accidentale, frutto di capriccio o di fantasia, o solo risultato di interessi o di sopraffazioni, perché 'la peculiarità della storia contemporanea' è di essere 'storia filosofica' e segna 'quella completa opposizione tra il nostro periodo storico e quello '70-'14, la cui radicalità non viene generalmente definita con precisione sufficiente' (*ivi*, p.11). [3] E nel saggio '*Definizione storica del fascismo*', 1969 in 'L'epoca della secolarizzazione', Giuffrè, 1970, pp.116-117- ne dà la spiegazione: 'Se si riconosce un carattere genuinamente filosofico all'opera di Marx, bisogna prendere alla lettera la sua frase secondo cui la sua concezione è quella di una filosofia *che diventa mondo* (che si oltrepassa nella realizzazione politica e cerca in questa la sua verifica)

opposta a quella di un mondo che diventa filosofia nell'autocoscienza; se poi la storia contemporanea non può essere compresa che in relazione della rivoluzione comunista, essa acquisisce un carattere nuovo, diverso da tutta la storia precedente, soprattutto dal Rinascimento in poi. Non è soltanto una storia che può essere *compresa* dal filosofo; è una storia *fatta* dal filosofo, perché il valore del pensiero è per Marx quello di realizzare la condizione per un'azione efficace a trasformare la società e il mondo; e per riferimento al carattere precipuo della filosofia di Marx, mi parve di doverla definire come l'età dell'espansione dell'ateismo. Preferirei oggi, per indicare la stessa cosa, parlare di <epoca della secolarizzazione>, servendomi di un termine che ora è divenuto corrente. Secolarizzazione e ateismo sono certamente le due facce della stessa moneta; ma siccome il termine di secolarizzazione dice ciò che questa età vuol essere -processo verso una situazione in cui si possa dire che Dio è scomparso senza lasciare traccia -e siccome qui si tratta di un'analisi interna di quest'epoca, prima che di un giudizio valutativo, qui è la ragione della mia preferenza... Nell'epoca della secolarizzazione noi possiamo distinguere un periodo che si può dire *sacrale* (in relazione al fenomeno delle religioni secolari, che accomunano comunismo, nazismo e fascismo) e un periodo *profano*; a un di presso, e con l'approssimazione necessaria delle date, possiamo dire che il primo si chiude con la morte di Stalin. Fascismo e nazismo appartengono interamente al periodo <sacrale>; fenomeno nuovo che caratterizza in maniera precipua il periodo <profano> è la società opulenta'.

Accedere dunque alla terminologia di Del Noce, non è secondario, specie se si tien presente il fatto che lui riteneva di aver 'visto il suo compito nel pensare il suo tempo'[4].

Ognuno potrà accostare i concetti e le valutazioni qui segnalati collegandoli secondo intendimenti -che pensiamo validi da un punto di vista o filosofico o politico o storico o etico- e verificarne la corrispondenza con la presentazione che Del Noce viene facendo della realtà di oggi.

Questa raccolta di testi viene offerta nella speranza - questo il nostro

intento principale - di invogliare il lettore a prendere in mano gli scritti di Del Noce e a farsi guidare in quel rinnovamento di fondo, cui egli invita specie quanti hanno a cuore la cultura del nostro tempo.

Testi delnociani

- Amore del prossimo, Anticlericalismo, Ateismo, Ateismo/600-oggi
- Bobbio/massoneria, Bonhoeffer, Borghesia progressista
- Cartesio, Civiltà tecnologica/marx., Civiltà tecnol./Xmo, Comunione e Liberazione
- Democrazia, Dialogo, Dubbio metodico/Cartesio-Del Noce
- Empirismo, Etica
- Famiglia, Filosofia, Filosofia cristiana
- Homo sapiens/faber
- Irreligione naturale
- Laicismo/ieri-oggi, Leone XIII
- Marxismo, Menzogna, Modernità, Morale-laica/laicista/religiosa
- Neo-modernismo
- Occasionalismo, Ontologismo
- Partiti politici, Partito d'Azione, Pascal, Periodo 70-15/oggi, Politica, Politica perfettistica, Politica non-perfettistica, Pornografia, Progressismo, Pudore
- Razionalismo, Realizzazione della persona, Rivoluzione sessuale
- Secolarizzazione/tecnologia, Sessant'otto, Sessualità/Chiesa, Surrealismo
- Teologia/Filosofia, Teologi di oggi
- Valori, Vico, Violenza

LO SGUARDO DI DEL NOCE

La questione di fondo sollevata da Del Noce è quella dell'ateismo, non però come di un fatto fra i tanti, ma come del problema storico-filosofico oggi primo; e lo sottopone all'analisi dei filosofi e degli storici.

Perché e come il pensiero di Dio e della sua volontà cominciarono a sparire dalla mente degli uomini, e dai loro sentimenti, e dai loro progetti?

Fu per caso o perché dipese da una precisa e lucida volontà?

E ne risultò, per l'umanità, una liberazione, un'espansione? Oppure ne venne un danno? O dovremmo dire, invece, che porre una tale questione non ha alcun senso, perché qualunque sia la nostra idea, le cose non cambierebbero affatto e tutto andrebbe avanti come prima, senza un ordine nè un fine particolari?

La prima soluzione, che vede nell'ateismo un vantaggio, è quella dei razionalisti; la seconda è la soluzione religiosa; la terza, è dei laico-radicali.

Ma tutte e tre sono convinzioni che in definitiva si basano su di una scelta; scelta che non può presentare, in nessun caso, una prova documentata. Ma, mentre per la scelta a favore di Dio lo si dichiara esplicitamente; in quella contro Dio, e in quella per l'indifferenza, la risposta è sottaciuta o camuffata; ma sempre scelta è. Senza cioè pezzi giustificative di carattere scientifico o di esperienza.

Si ha quindi da scegliere! Ma quale delle tre è la razionale? Mi pare fuori dubbio quella che scaturisce da precisi passaggi logici. Si tratta di una scelta senza documenti? Allora è una convinzione-fede. Fede? Quindi fiducia. Ma fiducia in chi? Ovviamente non in me, ma in chi è fuori di me, prima di me, sopra di me: in un Altro quindi. Se si arriva a questo riconoscimento la scelta è razionale. Se invece lo si rifiuta, non lo si è. E poco vale lavorarci e costruirci sopra, anche a lungo. Per quante ragioni vi si apportino, si ricade sempre su se stessi. Su uno cioè che legittimamente domanda, ma che non può darsi alcuna risposta valida. Sarebbe come volersi sollevare da terra prendendosi per i capelli!

Il fatto eclatante però è che le due scelte implicite e nascoste - quelle irragionevoli - sono quelle che hanno determinato a lungo la cultura dominante e che hanno a loro sostegno il maggior numero dei mezzi di informazione.

Del Noce è per la scelta religiosa e, stando rigorosamente sul piano della ragione e dell'analisi storica, invita i seguaci delle altre scelte a rispondere nel merito e non scantonare nella retorica o nel fantastico.

***AMORE DEL PROSSIMO**

‘La tradizione europea era stata caratterizzata pur nella molteplicità di forme in cui si era espressa l'idea della presenza nell'uomo di un elemento divino che lo distingue qualitativamente dagli altri esseri dell'esperienza... Ora, il negativismo a cui è costretto il rinnovato illuminismo di oggi, non può che ripercorrere tutti gli stadi dell'affermazione che nell'uomo non c'è nulla che possieda un'origine metafisica indipendente, che dunque le idee non rivelano nulla, ma sono puri strumenti di trasformazione del reale. Si è visto come questo negativismo non possa arrivare a formulare degli ideali nuovi, o se fa sembianza di formularli li afferma soltanto come negazione degli ideali passati; e d'altra parte sono anche escluse la via pessimistica e la via rivoluzionaria. Che cosa rimane dunque se non la pura affermazione di sé nel senso strettamente individualistico ed egoistico? Naturalmente, non si dice così: mai altruismo è stato sbandierato come oggi, mai si è affermato con più decisione che quel che nel Vangelo è il massimo e il primo comandamento, l'amore di Dio, viene risolto nel secondo, l'amore del prossimo; aggiungendo che non si amano gli altri perché si riconosce in loro l'immagine di Dio, ma, al contrario, li si vede come figli di Dio perché li si ama. Basta ora consultare la più comune esperienza del mondo di oggi, per trovarci la conferma di quel che scriveva il filosofo che misurò esattamente il significato della morte di Dio, Nietzsche: all'amore del prossimo si sostituisce l'amore del lontano, e l'amore del lontano serve di fatto a giustificare ogni forma di strumen-

talizzazione del prossimo; alla morte di Dio segue la volontà di potenza, non cancellata dalle maschere dell'altruismo, dell'umanitarismo e della filantropia’.

(‘Tradizione e innovazione’, relazione tenuta al Convegno di studio del Comitato Cattolico Docenti Universitari, 1969, in cui affronta e critica la natura, l'origine e le motivazioni del progressismo laico e cattolico, dominanti nella mentalità comune.) Ora in ‘Epoca della secolarizzazione’, cit, pp. 63-64.

***ANTICLERICALISMO**

‘Originariamente reazione morale dell'individuo contro la potenza mondana della Chiesa diventa, dopo la filosofia della storia, antitesi in nome dell'etica allo spirito di conciliazione con la realtà di questo mondo: spirito di conciliazione che dissimula una volontà di potenza che per realizzarsi deve dar luogo a una organizzazione, la cui autorità ha bisogno di assumere un carattere sacrale in quanto conservatrice del deposito di una Rivelazione soprannaturale o in quanto rappresentante il Progresso, l'Evoluzione, la Scienza, la Storia, l'Umanità, la Nazione, ecc. Rifiuto della conciliazione con la realtà mondana, dunque pessimismo; ma pessimismo in nome della morale per cui si passa all'idea della moralità come rivelazione di un ordine obbiettivo trascendente, e storicamente alla contrapposizione di Kant e Hegel; dunque a una forma di pensiero che è commento della filosofia religiosa kantiana, il pensiero kantiano servendo a una distinzione assoluta di cristianesimo da cattolicesimo, nel mantenimento del primo’

(‘Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema’, introduzione generale, nella prima edizione, in ‘Il problema dell'ateismo’, cit. p. 51. Il Del Noce sottolinea con forza la necessità di distinguere anticlericalismo da ateismo, sia per la opposta conclusione a cui i due atteggiamenti conducono: eresia rispettivamente e gnosi, sia per

la diversa natura, l'una pratica e l'altra teorica, che esigono approcci differenti per individuarli. Infine riguardo all'anticlericalismo va sottolineato un allargamento di orizzonte, con relativo dominio secolare di nuove caste 'sacerdotali' molto più influenti e invasive di quelle religiose di un tempo.

*ATEISMO

‘Non è la scienza e non è per sé la morale, non è neppure lo scandalo per le infedeltà storiche del mondo cristiano (insomma il processo che porta all'eresia) a poter dare una spiegazione dell'ateismo; esso è invece il punto terminale del processo del *razionalismo*, successivo alla sua fase metafisica: Disvelante, nel suo carattere postulatorio, la postulazione originaria che è alla base del razionalismo. La negazione del soprannaturale che si esprime in un primo momento non è già nella negazione di Dio, ma nel rovesciamento del significato del peccato (così la caduta è vista come salutare dal Bruno, perché la moralità dell'uomo non è innocenza, ma conoscenza del bene e del male; nel <Dio che conferma le parole del serpente> in Hegel). Nel processo ulteriore della dialettica che porta all'ateismo, Dio viene visto come il peccato, come la ferita dell'uomo, la cui rinascita può avvenire soltanto attraverso un riacquisto (o una conquista) dei poteri che aveva <alienato> o che aveva dovuto alienare durante il processo storico della creazione di Dio. Di qui l'essenzialità all'ateismo di termini come <surrealtà>, come <uomo totale>, come <superuomo>, designanti un nuovo stadio cui si giungerà attraverso un <salto qualitativo> generalmente detto <rivoluzione>. Onde il carattere mistico, di restaurazione di un <sacro> rovesciato che è intrinseco all'ateismo vero e proprio, e che rende possibile anche gli equivoci al suo riguardo di pensatori religiosi, nella misura che confondono l'ateismo con una forma di rozzo materialismo naturalistico, e sono perciò portati a vedere nell'ateismo autentico una contraddizione che invece non c'è’.

‘*Dialogo tra Chiesa e cultura moderna*’, saggio pubblicato in ‘Studi cattolici’1964, Ora in ‘*Epoca della secolarizzazione*’, cit. pp.106-107. Dopo aver preso in esame due tipiche posizioni cattoliche rispetto al mondo moderno, quella di condanna e quella di apertura, propone come possibile una terza posizione, che permetta con il mondo moderno un dialogo *non modernista*.

*ATEISMO ‘600 e oggi

‘L'ateismo si presentava a Cartesio sotto forma di uno scetticismo, negatore, oltreché della religione, della scienza e della morale; di esso si trattava di mettere in luce e di problematizzare il soggiacente dommatismo materialistico; in ragione di ciò l'alternativa veniva prospettata nelle *Meditazioni* come quella tra l'affermazione dell'esistenza di Dio e la totale afasia (l'ateo non potendo affermare né la verità della scienza, né quella del mondo esterno e neppure quella dell'esistenza dell'io). Ora, invece, si presenta sotto forma di tesi che ha la sua prova nella storia, e come salvezza della scienza e della morale; e pone quindi, come questione prima, non più la realtà del mondo esterno, ma il problema della storia della filosofia.’

‘*Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema*’,1964, già introduzione generale, nella prima edizione. de ‘*Il problema dell'ateismo*’, cit, p.13)

*BOBBIO/Partito d'Azione/Massoneria

‘La coscienza morale dell'Italia di oggi. Quanto a quello che sarebbe la mia antitesi, nel senso della persona designata a questo, la massoneria l'ha già indicata in Bobbio’.

‘Che l'origine del Partito d'Azione sia di fatto indipendente dalla massoneria, nel senso che non è mossa da essa, penso si debba concedere. Ma altro è dire questo, altro è mostrare, come cercherò di fare,

che l'agganciamento alla massoneria risulti necessario e che esso sia tale che il Partito d'Azione non possa agire che nel senso dalla massoneria voluto o almeno approvato'.

(La prima frase è un'annotazione di Del Noce nel suo diario: *'Pensieri di un uomo libero', un'antologia degli scritti di A. Del Noce pubblicati sul Sabato, 30.3.1991, p.20* -. Frase che rimanda ad un scritto del 1945, rimasto inedito fino al 2001, (è la seconda frase qui riportata) a indicare che il Partito di Bobbio affondava le sue radici oltre che nell'illuminismo anche nel laicismo risorgimentale. Dove attivissima era la massoneria -A. Del Noce: *Scritti politici, 1930-1945 - Rubettino, 2001 a cura di Tommaso Dell'Era, p.439-*).

***BONHOEFFER**

Il Bonhoeffer è un teologo protestante che partecipa alla Resistenza; che in questa Resistenza è compagno di lotta di uomini non religiosi; che non trova aiuto in questa sua decisione per la resistenza da lui sentita come impegno assoluto nel punto di vita ufficiale della chiesa luterana; che perciò non può dare un'interpretazione religiosa della guerra mondiale; sicché gli appare sotto un certo aspetto guerra di cristianesimo contro barbarie, ma non come guerra di religione, perché dalla parte giusta combattono anche uomini senza religione. Per ciò stesso che la religione non gli si manifesta più come guida nelle scelte decisive, questa guerra gli deve apparire come una crisi nella crescita; c'è un mondo diventato adulto, e ci sono forze reazionarie che vorrebbero tenerlo sotto tutela: In certo senso è veramente il teologo della Resistenza, e moralmente la sua statura è superiore; non è però detto che il giudizio del combattente equivalga al giudizio storico rigoroso. Sotto un certo rapporto la sua esperienza è esattamente inversa a quella della Weil: da una parte il teologo protestante che giunge a un cristianesimo senza religione, dall'altra un'anarchica che giunge alla dimensione religiosa. Starei per dire che la Weil comincia dove Bon-

hoeffer finisce, e che la sua guida è ben più sicura nell'interpretazione del mondo di oggi'.

(*'Tradizione e Innovazione'*: relazione al Convegno di studio del Comitato Cattolico Docenti Universitari, 1969.) Ora in *'Epoca della secolarizzazione'*, cit. pp.59-60. Affronta la natura, l'origine e le motivazioni del progressismo laico e cattolico, oggi dominanti nella mentalità comune. Vi appare pure un invito in quattro punti, rivolto alla Chiesa perché superi la sua crisi interna, al fine di scongiurare il rischio che incombe sulla società intera di giungere alla compiutezza del totalitarismo, a causa della 'correlazione tra l'eclissi pressoché totale della religione e un progresso tale della scienza che arriva a controllare i più riposti e privati angoli della vita individuale'. E le osservazione di Del Noce, contenute nel paragrafo 7: *Dipendenza delle crisi della Chiesa cattolica da un errato giudizio sul significato filosofico del marxismo*, potrebbero essere di molto aiuto a mons. Fisichella nel nuovo incarico ricevuto da Benedetto XVI di organizzare la rievangelizzazione dell'Occidente.

***BORGHESIA PROGRESSIVA**

'Nulla più ripugna alla borghesia, oggi in ascesa, progressista e illuminista, che l'idea di verità e di valori eterni, permanenti, assoluti. La devalorizzazione dei valori sino a oggi considerati come supremi è la condizione per esservi ammessi. Il gruppo sociale che oggi si chiama progressivo e aspira all'egemonia accetta tutte le negazioni del marxismo nel riguardo del pensiero contemplativo, della religione e della metafisica; accetta la riduzione delle idee a strumento di produzione; ma, d'altra parte, rifiuta del marxismo gli aspetti rivoluzionari-messianici, quindi quel che di religioso rimane nell'idea rivoluzionaria. Sotto questo riguardo quel che si manifesta oggi è veramente lo spirito borghese allo stato puro; lo spirito borghese che intende trionfare dei suoi due tradizionali avversari, la religione soprannaturale e il pensiero

rivoluzionario... (C'è) l'assorbimento della cultura nell'industria culturale; che riconosce due tipi di intellettuali, i <dissacratori>, cioè i <custodi del nichilismo> o corteggiatori del presente (c'è da dimostrare che il <presente è progressivo> e l'unica via per provarlo, in questa prospettiva, è appunto progredire nella dissacrazione) e gli esperti e i tecnici (perché il pensiero è ridotto a pensiero tecnico, praticamente utilizzabile).

(*La pedagogia della secolarizzazione ed il conflitto delle culture*, in AA.VV. 'Pluralismo culturale. Scuola e Società - La scuola italiana tra cultura di stato e pluralismo culturale'- Ed. Massimo, 1977, pp. 87-88). È una relazione al II Convegno nazionale per insegnanti del Movimento popolare, Rimini, agosto 1976. Del Noce illustra l'egemonia della cultura gramsciana verificatasi nella scuola italiana del dopoguerra, diretta a proseguire la 'riforma intellettuale e morale' auspicata dal critico letterario e ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis, e incrementata da Gramsci tramite uno sviluppo particolare del pensiero marxiano, che porta agli estremi il laicismo illuministico, che oltre a voler cancellare la tradizione cristiana, si contrappone anche alla riforma idealistica di Croce e di Gentile, legata all'ideale risorgimentale della prima borghesia.

*CARTESIO

Il tratto che conferisce alla filosofia di Cartesio una *singularità senza analoghi*: è l'unica fra le grandi filosofie che si possa pensare soltanto come *inizio* e non anche come *sbocco*; portata a ciò a contrapporsi alla storia passata, e a presentarsi come nuova non soltanto nelle intenzioni, al modo di quella di Bacone, ma nell'esecuzione... Si consideri l'aspetto per cui l'originalità della sua filosofia sta nel suo proporsi come una filosofia della libertà che non sia semplicemente una filosofia *sulla* libertà, e alla conseguente fondazione del personalismo, come coincidenza della prima verità con l'affermazione della mia trascen-

denza al mondo, e dell'umanesimo teocentrico (non posso affermare me stesso come realtà trascendente al mondo, senza affermare Dio): c'è in germe sino alla <philosophie de l'esprit> tutto lo spiritualismo francese; e del successivo pensiero francese si trova pure -in una forma che è implicito, ma implicita fino ad un certo punto- l'idea di una filosofia cristiana per essenza, che rifiuti, cioè, la continuità tomistica e umanistica del pensiero ellenico e del pensiero cristiano, pur affermandosi come filosofia'... Né si può pensare di sostituire <l'inizio della filosofia moderna nella nuova scienza>. Questa tesi fu spesso affermata riducendo la distanza della posizione cartesiana da quella di Bacone e di Galileo; o contrapponendo talvolta la modernità della posizione scientifica di Galileo, all'idea ancora scolastica che della scienza si fa Cartesio... Meno moderno di altri nella mentalità scientifica, Cartesio inizia la filosofia moderna proprio nel tentativo di una sintesi di sapore ancora vicina al medioevo a cui questi altri avevano rinunciato. E se alcuni esiti della filosofia moderna hanno l'apparenza di estensioni radicali del baconismo e del galileismo, resta però che a tali estensioni non si è potuto giungere che attraverso l'approfondimento di problemi che sorgevano nella filosofia cartesiana, e non in quelle di Bacone e di Galilei'.

(*Il problema Pascal e l'ateismo contemporaneo*, 1964, in *Il problema dell'ateismo* cit. pp.403-407. Nello stesso saggio Del Noce osserva un'altra caratteristica della filosofia di Cartesio: 'l'appartenere necessariamente all'orizzonte storico, come coscienza della sua situazione, ad ogni filosofia moderna, il riferimento a Cartesio come iniziatore, distinguendo per conseguenza nel suo pensiero due aspetti di cui uno solo sarebbe vero'(403). E domandandosi poi (407): 'Dove si può ravvisare la continuazione dell'aspetto critico e nuovo del pensiero di Cartesio', Del Noce risponde, dopo aver escluso le soluzioni di Spinoza, Bayle, l'illuminismo, Locke, l'idealismo soggettivistico, e l'ontologismo idealistico, che è <Pascal>.

***CIVILTÀ TECNOLOGICA (e marxismo)**

‘Il rapporto tra l’empirismo della società tecnologica e il marxismo è simile a quello del marxismo rispetto a Hegel. Come Marx aveva separato l’hegelismo dagli aspetti platonici, così il prammatismo che sta alla base della civiltà tecnologica separa il marxismo dagli aspetti hegeliani, e porta all’estremo l’antiplatonismo marxista, Cancellando ogni sopraindividualità dei valori, esclude completamente ogni spirito rivoluzionario; al collettivismo dell’<uomo generico> sostituisce l’individualismo più completo; accetta perciò il progresso *nella e per la conservazione* dell’ordine sociale borghese. Dunque, è insieme la conservazione più rigorosa e la negazione più completa del marxismo. Perché tutti i suoi aspetti antireligiosi e antitradizionalisti dal punto di vista morale ed estetico vengono portati al limite; se il marxismo è ricerca di umanizzazione e di desacralizzazione radicale, questo è il suo vero esito’. Marxismo ripensato in senso empiristico, dicevamo; ma che perfettamente si accorda con l’individualismo dello spirito borghese, che finalmente trova attraverso esso la maniera di sbarazzarsi completamente da ogni subordinazione alla tradizione’

(‘*Società tecnologica e Xmo*’, saggio pubblicato in *Ethica*, 1969, e ora in ‘*Epoca della secolarizzazione*’, cit, pp. 92-93; stimolato da una relazione di Sergio Cotta al Convegno della D.C. di Lucca 1968 e da quanto egli scrisse ne *La sfida tecnologica*, Mulino, Bologna, 1968). Argomento: il cristiano può separare dalla civiltà consumistica (o opulenta, o del benessere), la civiltà tecnologia grazie all’elemento positivo presente nell’età moderna, senza cui ne potrebbe seguire una svalutazione dell’intelligenza, determinando così la diffidenza dell’intellettuale e degli scienziati verso i cattolici?

***CIVILTÀ TECNOLOGIA (e Xmo)**

‘Apparentemente la civiltà tecnologica lascia aperto un posto alla religione, nel senso che distingue tra il verificabile e l’inverificabile.

Da una parte la zona del profano, dall’altra quella del sacro. E qualcuno aggiungerà che questo significa una purificazione del sacro, nel senso che è tolta ogni sua commistione col profano. Ma attenzione! di fatto nella comune coscienza della civiltà tecnologica il verificabile sarà il reale, l’inverificabile illusione soggettiva. Supponendo anche una posizione più temperata, la religione sarà ridotta alla sua funzione vitalizzante. Con ciò sarà posta sullo stesso piano delle droghe; e non è affatto certo che considerata sotto questo aspetto sia la più efficace. Personalmente penso che in questa subordinazione dell’aspetto di verità delle religioni a quello di forza vitalizzante, il che importa tra l’altro che le sue affermazioni metafisiche e i suoi dogmi non siano considerati che come simboli e giudicati non nella loro verità ma nell’attitudine a esercitare questa funzione stimolante, stia l’essenza della bestemmia’

(‘*Società tecnologica e Cristianesimo*’, saggio pubblicato in *Ethica*, 1969, e ora in ‘*Epoca della secolarizzazione*’ cit, p. 95; stimolato da una relazione di Sergio Cotta fatta al Convegno della D.C. di Lucca 1968 e da quanto scrisse anche ne *La sfida tecnologica*, Mulino, Bologna, 1968). Il Cotta sostiene che la civiltà tecnologica vada difesa dal cristiano, per impedire che si finisca in quella civiltà consumistica, o opulenta, o del benessere, che anche Del Noce condanna.

***COMUNIONE E LIBERAZIONE**

‘Non si può negare che vi fossero elementi di spontaneità e di verità nella reazione (=nel ’68) all’abdicazione alla soggettività che la società tecnocratica esige, alla riduzione all’uomo <a una dimensione> secondo la frase in uso allora. Soltanto che la critica alla società tecnocratica, nel suo fondamento sansimoniano e scientifico, può essere mossa da due punti di vista rigorosamente opposti. Si può infatti considerare irrevocabili, tali da non poter più essere messe in discussione, le negazioni metafisiche e teologiche pronunciate da Feuerbach o da

un Marx o da altri ancora e cercar di tornar alle origini del pensiero rivoluzionario e di criticare, a partire dalle origini, lo stadio che il pensiero rivoluzionario ha sino a oggi raggiunto; senza rendersi conto, oltre a tutto, che il processo percorso del pensiero rivoluzionario, sino alla postcomunista società tecnocratica, era necessario. All'opposto, si può portare l'attenzione sulla necessità a cui il marxismo si trova soggetto, di ceder alla società neocapitalistica; di prendere posto nella storia come mediatore del passaggio dalla vecchia alla nuova società borghese, essendo destino della rivoluzione, non certo per intenzione, ma per eterogenesi di fini, di essere strumento nello sviluppo, che è processo di metamorfosi dello spirito borghese. Non sembrerà dunque strana l'asserzione che si poteva parlare di due possibilità della rivolta studentesca di allora, la religiosa e la irreligiosa. Non abbiamo che da pensare, per convincerci della possibilità religiosa, alle origini del movimento di Comunione e Liberazione; impossibile è infatti stabilire un collegamento di esso con precedenti formazioni cattoliche, così di destra come di sinistra, come prova la vanità degli sforzi di riassorbirla, operati in uno o nell'altro senso. Porta il segno della contestazione, anche se ne dà un'interpretazione opposta a quella corrente. Non c'è quindi da meravigliarsi per la violenza a cui recentemente è stata fatta segno. Si è trattato del naturale scontro tra le due anime della contestazione. Certamente nei fatti è parsa prevalere, fino ad oggi, l'anima irreligiosa, nel senso forte della parola; dando luogo a quella tale liturgia nudistico-sessualistica (il denudamento, la liberazione dal pudore, come simbolo della liberazione da ogni idolo), che fu il fenomeno sociologicamente più rilevante degli anni tra il '68 e il '77; come se la liberazione sessuale fosse il simbolo del mondo nuovo occidentale, e <libertà> e <non-violenza> coincidessero con questa liberalizzazione. L'idea di rivoluzione si unì a quella di permissivismo, cercando una fondazione teorica nella miscela marxfreudiana... Perché prevalse, o meglio, perché finora è prevalsa (bisogna lasciare spazio alla speranza) nonostante la totale assenza di contenuti positivi? Proprio come strumento della cancellazione della memoria storica. Nuove classi di pote-

re si sono formate dal '48 a oggi: una nuova borghesia industriale che non cerca più, a differenza di quella del passato, alcun compromesso con la tradizione, e realizza nei suoi gusti quel che con innegabile visione anticipatrice, il futurismo italiano aveva proposto sin dagli anni antecedenti la prima guerra mondiale: un partito comunista che sempre più ha distinto tra una borghesia <progressiva> e una borghesia <arretrata>, che sempre più ha sostituito alla lotta contro la borghesia la lotta per la modernizzazione, che ha cercato, o mostra di gradire, l'alleanza con quei nuovi teologi che, non a caso, frequentano soltanto gli ambienti della nuova borghesia o del nuovo comunismo... Se guardiamo alle due anime del '68, gli accadimenti recenti si fanno chiari, come se in essi effettivamente la realtà coincidesse con la razionalità... Perché mai la violenza dei cosiddetti (davvero cosiddetti) autonomi si sia scatenata soprattutto contro Comunione e Liberazione; perché mai la versione irreligiosa della contestazione abbia avuto il suo esito nella bestialità pura; perché mai abbia verificato Platone, dato che è impossibile definirla in termini che non suonino platonici... se non nella celebrazione liturgica dell'anima concupiscibile non soltanto *al di fuori del*, come il vecchio goliardismo, ma *contro il logistikon*, l'elemento razionale?

'Cancellazione della memoria storica-Principio-Menzogna': si tratta della conferenza tenuta nel 1977 a Verona, e ripetuta a Genova e a Milano. È stata pubblicata sulla rivista 'Studi Cattolici', 1977/6, pp. 339-340

***DEMOCRAZIA**

Il problema della tolleranza, insolubile sul piano filosofico, è suscettibile di soluzione solo su quello della pratica e della prudenza. E ciò perché l'idea della verità e idea della libertà sono in questa concezione (=nella concezione di una politica aperta al soprannaturale) termini correlativi, così che la loro negazione è complementare.

Nessuno infatti tra i fautori più accesi dei caratteri tradizionali della verità, l'oggettività, l'eternità, la necessità, l'immutabilità, ha mai pensato di equiparare una verità imposta con la forza a una verità accettata per intima persuasione; perchè in tal caso la verità si ridurrebbe a forza nelle mani del politico, custode della città; perderebbe il suo aspetto di eternità per acquisire un carattere meramente sociologico di elemento necessario alla conservazione di una comunità politica... Si pensi d'altra parte a una società il cui pluralismo dei valori sia tenuta come irriducibile... il dialogo e la persuasione diventerebbero impossibili perché il dialogo non potrebbe arrivare che alla constatazione di questa pluralità, di una sorta di razze morali irriducibili. In una tale concezione le varie famiglie spirituali non potrebbero di fatto imporsi che con la forza e ciò anche se la tecnica della libertà venisse riconosciuta come regola della coesistenza, La famiglia spirituale più forte potrà anche riconoscere il diritto, ma impedire di fatto alle altre libertà di esprimersi. Il concetto di democrazia pura, come ideale, per dir così, neutro, accettabile dalle diverse posizioni di pensiero, deve essere tenuto come il più irrealizzabile dei concetti politici'... La concezione non perfettistica (=la concezione politica aperta al soprannaturale),... ha il suo presupposto ultimo in una teologia politica genericamente cristiana: ammissione di una realtà superiore all'uomo, ammissione della caduta. Uno Stato... potrà essere fiorente solo quando sia viva nella cultura e nella coscienza popolare la religiosità in senso trascendente. Dalla crisi di questa coscienza viene la crisi attuale dell'autorità nel mondo occidentale... Soltanto la restaurazione dell'«autorità» può impedire realmente la decadenza dei rapporti sociali in rapporti di forza'.

(*'Teismo e ateismi politici'*. Rielaborazione di comunicazioni fatte ai Convegni del Centro di studi filosofici di Gallarate, 1961-63: *'Libertà del volere e libertà etico-politica'* e *'Concezione perfettistica e concezione cristiana del potere politico'*. Ora in *'Il problema dell'ateismo'*, cit, pp. 521-522.

***DIALOGO**

<Eclissi del sacro> è termine ormai così corrente che riesce fastidioso il ripeterlo. Quel che però importa osservare è come sia del tutto superficiale la spiegazione consueta che ne cerca le ragioni nello sviluppo della tecnica. In realtà la stessa forma in cui culturalmente si presenta questa eclissi, di sociologismo, ossia di marxismo oggettivato e rovesciato in assoluto relativismo, mostra come ben più profonda e ideale ne sia la ragione. L'ateismo ha raggiunto la realtà storica, ma rovesciandosi in qualcosa di affatto diverso da quello che erano le sue promesse... La situazione presente può venire raffigurata come lo stadio ultimo cui deve giungere nel processo di dissacrazione lo spirito borghese. Ma ha poi l'ateismo marxista un'effettiva capacità di oltrepassarlo, o la sua potenza storica si è paradossalmente esaurita nel riuscire a portate o spirito borghese a questo stadio ultimo?... Se all'ateismo è essenziale un reale cambiamento della natura umana in modo che la comunità diventi il vero io e il mondo degli egoismi sia superato, chi non vede che oggi la sua impresa si manifesta come fallita?... Ora, è proprio a partire dalla persuasione, nel cattolico, di questa duplice catastrofe del mondo moderno, così nell'aspetto di cristianesimo laicizzato, come in quello di radicale ateismo, che il dialogo tra il pensiero cattolico e quello cosiddetto moderno, nel senso di pensiero caratterizzato dalla negazione della trascendenza religiosa, può aver inizio'.

(*'Dialogo tra Chiesa e cultura moderna'* in *'Studi Cattolici'* 1964, Ora anche in *'Epoca della secolarizzazione'*, cit, pp.109-110. Vi si esaminano le forme possibili di dialogo con il modo moderno e quella più adeguata per un cristiano, che eviti insieme il rifiuto e il modernismo.

***DUBBIO METODICO (Cartesio-Del Noce)**

L'ateismo si presentava a Cartesio sotto forma di scetticismo, negatore, oltre che della religione, della scienza e della morale; di esso si trattava di mettere in luce e di problematizzare il soggiacente dogmati-

simo materialistico, in ragione i ciò l' alternativa veniva prospettata come quella tra l'affermazione dell'esistenza di Dio e la totale afasia (l'ateo non potendo affermare né la verità della scienza, né quella del mondo esterno e neppure quella dell'esistenza dell'io). Ora invece, l'ateismo si presenta sotto forma di tesi che ha la sua prova nella storia, e come salvezza della scienza e della morale; e pone quindi, come questione prima, non più il problema della realtà del mondo esterno, ma il problema della storia della filosofia. La storia della filosofia come problema, sembra essere, a mio giudizio, la formulazione presente del dubbio metodico.'

(*'Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema'*, 1964, in *Il problema dell'ateismo*, cit. pp.13-14. Dove si mette in guardia sulla confusione tra ateismo e anticlericalismo, come in parte è avvenuto in Maritain e in De Lubac.

***EMPIRISMO (1)**

'Linea filosofica subordinata al razionalismo nell'opposizione (empirismo come *scetticismo*)

***EMPIRISMO (2)**

'Vuole riaffermarsi oltre il razionalismo, ma dopo averne accettate le negazioni; e allora il termine più conveniente per designarlo è quello di *positivismo* (scienza contro teologia e metafisica). Il *verificabile* è considerato come la sola realtà; il *non verificabile* come illusione soggettiva, di cui la psicologia del profondo e la sociologia daranno la spiegazione...Il trascendente viene negato non in sé, ma nelle sue espressioni umane'.

***EMPIRISMO (3)**

'Assolutamente opposto al secondo, *come empirismo successivo alla*

critica del razionalismo, assume il significato dell'affermazione della pluralità e dell'irriducibilità dei piani di esperienza (L'attitudine empirico come accettazione della pluralità), con rifiuto completo di vedere in ciò che è il più basso il più profondo, cioè dello spirito scienziato. Non è quindi connesso all'affermazione della priorità di valore del verificabile rispetto all'inverificabile... Non ripugna affatto all'affermazione della validità della religione o almeno della possibilità del trascendente, anzi a rigore può anche conciliarsi con l'ontologismo, come filosofia dell'esperienza metafisica.'

(*'Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema'*, 1964, in *'Il problema dell'ateismo'*, cit. pp. 18-20, che figurava come introduzione generale, nella prima edizione.)

***ETICA**

'La previsione della massima crisi di valori, quella che noi abbiamo sotto gli occhi, e il fornire insieme gli elementi del suo superamento, non soltanto mostrano l'attualità presente della morale rosminiana, ma fanno dei suoi *Principi della Scienza Morale* la più grande opera di etica di tutti i tempi, o certamente la più grande dei secoli moderni'

(*'Significato presente dell'etica rosminiana'*, in AA.VV. 'Problemi del pluralismo filosofico, morale e teologico' Marzorati, 1968, ora anche in *'Epoca della secolarizzazione'*, cit. p. 206) La morale autonoma kantiana viene confrontata con la problematica moderna: per Del Noce essa è incapace di rispondervi, a differenza di quella rosminiana.

***FAMIGLIA**

'È opportuno insistere su certe verità su cui è caduto un quasi totale oblio. L'idea di matrimonio monogamico indissolubile e le correlative (pudore, purezza, continenza) sono legate a quella di *tradizione*

che, a sua volta, in quanto <tradere> è consegnare, presuppone quella di un ordine oggettivo di verità immutabili e permanenti (il Vero in sé, il Bene in sé). Temi, oltre a tutto, la cui più energica affermazione è la gloria del pensiero italiano, perché che altro è la *Commedia* dantesca se non il poema dell'Ordine, come forma immanente dell'universo? Ma se noi separiamo l'idea di tradizione da quella dell'ordine oggettivo, essa deve apparire come il <passato>, come <ciò che è superato>, come <il morto che vuole soffocare il vivo>; come ciò che deve essere negato per poter ritrovare l'equilibrio psichico. All'idea del matrimonio indissolubile deve sostituirsi l'unione libera, rinnovabile, o solubile in qualsiasi momento. Non si può parlare di perversioni sessuali, anzi le forme omosessuali, maschili e femminili, dovranno essere considerate come le forme pure dell'amore... Il dominio della sessualità libera è dunque il puro *presente*; da ciò la ricaduta nel sottoumano, nell'animalismo, situazione da cui si cerca di sottrarsi attraverso l'evasione in <un'altra realtà>. Da ciò il legame *necessario* tra erotismo e i <paradisi artificiali> della droga.'

(4.66: 'L'erotismo alla conquista della società', 1970 in ADN 'Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione', Giuffrè, 1993)

*FILOSOFIA

'Non c'è filosofia che non parta da un presupposto. Così, i pensatori medioevali partivano da quello di un'indiscussa Rivelazione divina, contenente una teologia della storia umana (il dramma della caduta e della Redenzione, del peccato e della Grazia). I filosofi che abitualmente vengono detti moderni, nel senso di razionalisti, non differiscono dal teologo medioevale che nel loro partire da una nuova storia sacra, che rifiuta soprannaturale e Rivelazione; da una filosofia, cioè, non più da una teologia della storia. Si potrebbe forse dire... che ogni filosofia è sempre una teologia, perché la 'filosofia della storia' non è che uno sviluppo eterodosso del pensiero gioacchinita. Al quale,

o stesso Croce non può non fare riferimento... nella sua Storia d'Europa nel secolo decimonono...: <Quella terza età, l'età dello Spirito, che nel secolo dodicesimo Gioacchino da Fiore aveva profetata, ora si schiudeva dinanzi all'umana società...>

(3.247-248: 'Croce e il pensiero religioso', intervento alla commemorazione crociana svoltasi in Campidoglio, a Roma il 24.4.1966, e pubblicato su 'Il Veltro', 1966, IV.

*FILOSOFIA CRISTIANA

'Risaliamo ai tempi della disputa sulla <filosofia cristiana>, intorno al 1930. Gilson scoprì che mezzo secolo prima Leone XIII aveva scritto l'enciclica *Aeterni Patris* per chiarirne il senso... (A quel tempo le encicliche pontificie non solevano essere lette dai filosofi, e spesso neanche dai filosofi cattolici, perché ritenute di carattere pratico; oserei dire che lo stesso cattolico temeva di trovarvi quell'indiscriminata condanna del mondo moderno, a cui non gli era facile assentire altrimenti che per passiva obbedienza). E che veramente Leone XIII aveva fissato il senso di questa questione, su cui, in quel tempo, le discussioni mostravano quale confusione regnasse nelle menti in ragione dell'assenza di una nozione chiara di teologia. Ora quel che era oltre a tutto singolare, è che il termine di <filosofia cristiana>, pur figurando nel titolo, non apparisse in alcun modo nel testo. E anche il titolo offre un problema: *Philosophia Christiana ad mentem Sancti Thomae Aquinatis*. Che significa l'*ad mentem*? Perché l'enciclica non dice: *Philosophia Christiana sive Philosophia Sancti Thomae Aquinatis*? La distinzione ha un importante significato. Con filosofia cristiana non si allude a un particolare sistema che può venire esposto in un manuale, in cui *refutantur* i tanti sistemi di filosofia moderna come contraddittori col senso comune. Non si allude a una forma di modernizzazione per cui potrebbero essere estratte da opere teologiche della parti filosofiche ed esposte come valide in se stesse, indipendentemente dal contesto

teologico in cui si trovano inserite. Il titolo suggerisce non tanto una dottrina *quanto una maniera di filosofare*; e in ogni caso l'aspetto della dottrina si trova in una certa misura posposto a quello della maniera di filosofare. Si vede di qui un primo aspetto della grandezza filosofica di Leone XIII di cui si diceva. Quel *ad mentem* serve a chiarire l'equivoco delle dispute sulla filosofia cristiana che avvennero negli anni tra il '30 e il '40. La ricerca verteva allora sulla definizione dell'«essenza» della filosofia cristiana; ed è chiaro che non si potesse arrivare a risultati, se l'essenza della filosofia è una ricerca della verità attraverso la ragione naturale, e se quella della teologia è una ricerca illuminata da una rivelazione soprannaturale; già definite le due discipline in senso che si escludevano, non era possibile giungere ad una soluzione valida. Le cose si prospettano altrimenti quando, prima che filosofia come dottrina, si guardi alla *maniera di filosofare*. Gilson arriva allora a una serie di proposizioni che indubbiamente sulle prima suonano sconcertanti, e che realmente lo sono:

-<la condizione prima, assolutamente necessaria, perché la filosofia cristiana abbia un avvenire, è dunque la conservazione incondizionata del primato della parola di Dio anche in filosofia> (*Le philosophie et la théologie*, Aubier, 1960, p. 246)

-<Ogni filosofia cristiana che cessi di riconoscere il primato della fede è destinata ad annegare nella disperazione delle filosofie pagane> (ivi, p. 248)

-<La filosofia cristiana è lo sviluppo di un progresso a partire da una verità che non è suscettibile di progresso> (ivi, p. 251).'

(*Fede e Filosofia secondo Étienne Gilson*, in 'S. Tommaso nella storia del pensiero' -Atti dell'VII Congresso Tomistico Internazionale, LEV, Roma 1982- ora anche in 'Pensiero della Chiesa e Filosofia contemporanea', Studium, 2005, pp.77-79.) Quando lessi il giudizio di Gilson, avvallato da Del Noce, sulla convinzione del valore filosofico del pensiero di Leone XIII, restai in po' freddo e sorpreso, come forse molti, che lasciarono passare, a detta di Del Noce, questa affermazione come

una pia esagerazione. Che si trattasse di una cosa di tutt'altro spessore lo appresi dall'altro saggio *Gilson e Chestov* che Del Noce aveva pubblicato nel 1980 su 'Archivio di Filosofia', ora in AA.VV., 'Esistenza, mito e ermeneutica' Cedam, Padova, pp.315-326. In questo saggio Del Noce rifà la storia della *querelle de la philosophie chrétienne*, che vide impegnati studiosi cattolici e atei di alto rango: Maritain, Blondel, Gilson, Hamelin, Brunschvicg, Bréhier in discussioni pubbliche organizzate dalla Société Française de Philosophie, nel 1931 e 1933; nei dibattiti entrano in gioco il pensiero di Pascal, Hegel, Kierkegaard, Nietzsche, Dostoevskij, citati soprattutto dal filosofo esistenzialista russo Checov, nei confronti del quale il Gilson metterà a fuoco i suoi argomenti decisivi.

***HOMO SAPIENS / HOMO FABER**

'Opposizione stabilita da Max Scheler tra due tipi di visione della vita, quello ispirato all'idea dell'*homo sapiens* e quello ispirato all'idea dell'*homo faber*.... Al primo, che storicamente fu la scoperta dei Greci, capitò la maggiore disgrazia in cui un'idea possa incorrere: il prendere il carattere di un'evidenza indiscussa... Per Scheler il grande merito di Nietzsche -e questo Croce non lo intese e sta qui il momento della sua inattualità- l'aver compreso che l'idea tradizionale di verità è logicamente connessa con la nozione di Dio e sparisce con essa, e col porre con ciò la questione radicale del senso e del valore di ciò che si chiama la verità stessa. È forse preferibile, dato che il termine di *homo sapiens* è usato soprattutto nelle discipline antropologiche, definire questa visione del mondo attraverso la teoria della partecipazione, che ha dominato in forma incontestata da Platone a Hegel... Sofferamoci su alcune note che lo definiscono. L'uomo possiede in sé un agente di essenza divina, e questo agente e il potere che eternamente modella e organizza il mondo sono ontologicamente, o almeno quanto al principio, una sola e stessa cosa: onde l'attitudine della ragione alla conoscenza del mondo. Ma platonismo e hegelismo divergono rispetto

a un'altra nota. Per il platonismo e per il pensiero cristiano, questo agente resta assolutamente lo stesso attraverso la storia, mentre per l'hegelismo l'uomo deve accedere in un processo di divenire alla coscienza crescente di ciò che è dall'eternità secondo la sua idea; ed è in questo processo che la divinità eterna prende nell'uomo coscienza di se stessa. Ora l'opera filosofica di Marx sta nel passaggio da questa negazione a quella dell'altro carattere che specifica l'idea dell'*homo sapiens*, giungendo così all'antropologia dell'*homo faber*, che ha come premessa prima la negazione dell'origine metafisica *indipendente* dello spirito e della ragione, onde la riduzione del pensiero a strumento di produzione, a intelligenza tecnica; tesi poi progressivamente accolta, anche se variamente giustificata, dal positivismo di marca nuova e dal pragmatismo.'

(3.243-244: 'Croce e il pensiero religioso', intervento alla commemorazione crociana avvenuta in Campidoglio a Roma il 24.4.1966, pubblicata su 'Il Veltro', 1966, IV.

***IRRELIGIONE NATURALE**

'La rivoluzione ateistica ha senza dubbio distrutto mondo del periodo '70-'14 (il tentativo di laicizzazione del Cristianesimo sotto la forma di conservazione, in termini di umanitarismo, della morale cristiana, o in quella di una religione nei limiti della ragione, che conservi come postulati la credenza in Dio e l'immortalità dell'anima), senza però attingere affatto alla superumanità che era il suo scopo; ha servito come mediazione per il passaggio dal mondo cristiano-laico a quello della irreligione naturale, caratterizzato dalla perdita della facoltà del sacro. L'irreligione naturale è una posizione completamente diversa dall'ateismo, perché di esso rifiuta l'appello ad uno stadio ulteriore dell'umanità. È caratterizzata dal rifiuto della stessa posizione del problema in termini di teismo e di ateismo, perché *non interessa*; da un relativismo assoluto per cui le idee vengono viste come relative

alla situazione psicologica e sociale di chi le afferma, e perciò valutabili da un punto di vista utilitario, di stimolo alla vita. Per cui tutto in conseguenza diventa puro oggetto di scambio. Simbolo, la scomparsa del pudore: nella forme più elementari la riduzione di tutto a <acqua, sonno, sesso>, la caduta insomma nell'animalismo puro.

(3.109: 'Dialogo tra Chiesa e cultura moderna' in 'Studi Cattolici' 1964, n°45) Si esaminano le forme di dialogo inadeguate con il modo moderno: viene esaminata anche la posizione del gesuita Teilhard de Chardin.

***LAICISMO ieri e oggi**

'Il carattere proprio del laicismo ottocentesco era di arrestarsi, nella sua critica, davanti alla morale... Oggi invece il riconoscimento della pluralità dei criteri di morale e la negazione correlativa che si possa parlare di un'etica assoluta e definitiva, sono asserzioni prime del pensiero che si dice laico. Consegnata del nuovo laicismo è che bisogna essere tolleranti con ogni forma di pensiero, meno che con una, quella che si presenta come asserzione di una verità assoluta e definitiva, e, sotto sotto, c'è questo pensiero: l'etica tradizionale cristiana corrisponde al momento storico della natura non dominata; il dominio totale dell'uomo sulla natura coinciderebbe con la scomparsa dell'etica, per l'aspetto almeno in cui essa significa rinuncia, sacrificio, ascetismo. Alla vittoria della tecnica sarebbe quindi correlativa la scomparsa ad un tempo della religione e della morale. Il progresso tecnico renderebbe cioè possibile un completo naturalismo.'

(1.12: 'Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema', 1964, che figurava come introduzione generale, nella prima edizione.)

*LEONE XIII

‘Gilson nel suo libro del 1960 (*Le philosophe et la théologie*) definisce come essenziale tra i significati della sua opera la scoperta che Leone XIII in ragione della sua definizione della filosofia cristiana <prende posto nella storia della Chiesa come il più grande filosofo cristiano del secolo XIX, e uno dei più grandi di tutti i tempi>. Avendo insieme cura di osservare che pochissimi tra i nostri contemporanei, e tra gli stessi cattolici, sembrano aver coscienza di questo fatto; e che si può parlare di un *Corpus Leoninum* della filosofia cristiana nel secolo XIX, se si leggono le sue maggiori encicliche non nell’ordine cronologico, ma in quello razionale, che egli dette loro poco prima della sua morte: l’*Aeterni Patris*, 1879, la *Libertas Praestantissimum* del 1888, la *Arcanum Divinae Sapientiae*, sul matrimonio cristiano, del 1880, la *Humanum Genus*, sulla massoneria, del 1884, la *Diuturnum*, sul governo civile, del 1881, la *Immortale Dei*, sulla costituzione cristiana degli Stati, del 1885, la *Quod Apostolici Muneris*, sul socialismo, del 1878, la *Rerum Novarum* sui diritti e doveri del capitale e del lavoro, del 1891, e la *Sapientiae Christianae*, del 1900, sul cristiano nella città. Dire che la proposta nei riguardi del posto di Leone XIII nella storia della filosofia non abbia riscosso eco, è dire la pura verità. Io mi sono spesso domandato perchè nessuno in Italia abbia pensato alla edizione delle nove encicliche, secondo quell’ordine logico che il Papa aveva fissato, tanto più che a questa impresa aveva già adempito un editore americano. Mi sono altresì domandato se, di almeno sei di queste encicliche, la più gran parte degli intellettuali cattolici conoscano almeno il nome. E infine, non possiamo non constatare l’oblio in cui sembra caduta la sola di queste encicliche a cui i politici cattolici erano soliti far riferimento in un passato non troppo lontano, la *Rerum Novarum*. Diciamo pure con ragione, perché, scissa dal suo fondamento filosofico, dal contesto delle nove encicliche essenziali, e in particolare dall’*Aeterni Patris*, è destinata a perdere significato. Come perfettamente scrive Gilson, <le grandi encicliche che la seguirono, ivi compresi i programmi di riforma sociale, suppongono effet-

tuata questa prima riforma intellettuale, condizione di tutte le altre> (p.192). Dato che questo scriveva verso la fine degli anni ’50, non si può davvero disconoscere che sia stato sin da allora interprete ben preciso, rispetto all’oblio in cui la <dottrina sociale cristiana> sarebbe caduta negli anni successivi’.

(‘*Fede e Filosofia secondo Étienne Gilson*’ in ‘S. Tommaso nella storia del pensiero’ -Atti dell’VIII Congresso Tomistico Internazionale, LEV, Roma 1982- ora anche in ‘Pensiero della Chiesa e Filosofia contemporanea’, Studium, 2005, pp.76-77.

*MARXISMO

‘Non ha marxisticamente senso la distinzione tra la filosofia rivolta al ‘comprendere’ e la politica rivolta la ‘cangiare’- *tutto il marxismo sta nella sostituzione di una concezione della filosofia come rivoluzione alla concezione della filosofia come comprensione*’- La filosofia di Marx non può essere interpretata come discorso concettuale chiuso.

(1.214-215: ‘*La ‘non-filosofia di Marx e il comunismo come realtà politica*’, 1946) Viene fissato il peculiare rovesciamento apportato da Marx nel pensiero filosofico, cosa sfuggita alla maggioranza degli studiosi del tempo, e di cui anche oggi non si percepisce la sua portata sconvolgente.

*MENZOGNA

‘La storia contemporanea è dominata dal mito rivoluzionario. Per definirlo è difficile sottrarsi alla necessità di usare termini gnostici. Leone presente è talmente corrotto, le condizioni dell’umanità sono in essi così miserevoli, che la rivoluzione dell’ordine universale diventa necessaria; la rivoluzione non sarà una forma storica all’interno dell’epoca presente, ma comporterà la sua cancellazione. Dunque

l'idea della rivoluzione totale importa il rifiuto radicale della società esistente, e il mito di uno stadio finale e perfetto... Avremo la formazione di una classe di custodi che hanno la loro legittimazione nel futuro; una sorta di 'proprietari del futuro', di un futuro che non potendo venir definito che attraverso negazioni, confina col nulla puro; interviene nella storia con la sola funzione di legittimare il loro potere presente. Ma perché questo potere non sia posto in discussione occorre che sia conservata quell'immagine del passato eone che legittima la sua distruzione. Occorre che la mitologia venga sostituita alla storia... La falsificazione operata dalla mitologia storica rivoluzionaria presenta però un carattere nuovo per la sua sistematicità; (la falsificazione della storia non è per sé un fatto nuovo- i vincitori l'hanno sempre praticata) avveniva una volta che si disconoscessero le ragioni dell'avversario; ora avviene che l'umanità disconosce il proprio passato'.(p. 336)

'Che altro rappresenta la distruzione della memoria storica, che può manifestarsi soltanto nella forma di falsificazione della storia, se non il rovesciamento del principio-speranza nel principio-menzogna? (Con il Principio-Speranza Ernst Bloch pensava, all'indomani della rivoluzione russa, di riassorbire il cristianesimo, portando all'estremo l'aspetto messianico e profetico del marxismo'- p. 334.)

(*'Cancellazione della memoria storica - Il Principio-Menzogna'*: 'Studi Cattolici', 1977, N° 6, pp-334-336) Si tratta di una conferenza tenuta nel 1977 a Verona, e che Del Noce ripeté anche a Genova e a Milano. A proposito di questa 'cancellazione' è da notare la sottolineatura fatta da Del Noce, sul coinvolgimento inconsapevole di certi teologi moderni. Si legge a p.334: 'Sono circa tre secoli, dalle origini dell'illuminismo, che vige la retorica dei 'tempi moderni'; oggi, per la prima volta, i suoi assertori non sanno in maniera alcuna indicare il termine ideale verso cui l'umanità si dirigerebbe. È vero che trovano ancora i loro ascoltatori nei teologi che si dicono postconciliari, che, scrutando i segni dei tempi, attendono ad adeguare il cristianesimo al tramonto della

modernità. Alla base, infatti, di tutti i loro ragionamenti c'è la certezza, per usare la frase di uno di sessi, che l'uomo non ha bisogno di Dio per trovare la sua strada nel mondo; che la storia presente parla in questo senso. La loro confutazione deve partire dalla storia presente, da quella recezione passiva di una veduta propria del progressismo e del modernismo contemporaneo; non dalle loro costruzioni, ma dai presupposti, storici e non teologici, che la condizionano'.

*MODERNITÀ

'La crisi delle idee di rivoluzione e di progresso coinvolge quella dell'idolo maggiore che si oppone alla riaffermazione dei valori permanenti, quella dell'idea di modernità assunta come valore. È in dipendenza di questa idea di modernità che si contesta appunto l'unità del pensiero greco e del pensiero cristiano, in varie forme, che tutte però concordano di fatto nel sostituire alla trascendenza e normatività dei valori assoluti, il movimento intramondano della trascendenza. Il Voegelin ha mostrato con esemplare efficacia il carattere neognostico dell'idea di modernità, come dipendente dalla secolarizzazione di quella veduta gioachinita della storia che si sostituì progressivamente all'opposta veduta agostiniana; e che negli ultimi secoli è diventata talmente incontrastata da permeare in forma diretta, come il modernismo, o rove-sciata, come il pensiero reazionario, lo stesso pensiero religioso'.

(3.19-20: *'Contestazione e valori'*,1968) Vedi anche la relazione 'L'idea di modernità' tenuta da Del Noce al XXXVI Convegno Centro studi filosofici di Gallarate,1981 e ora accessibile anche in 'Modernità- Interpretazione transpolitica della storia contemporanea'- Morcelliana, 2007. Dove viene spiegato come e perché dal significato cronologico, il termine 'modernità' passò ad assumere un senso assiologico, designante il 'punto di non ritorno', 'l'oggi non è più possibile'.

***MORALE LAICA**

‘Le valutazioni morali correnti nel mondo laico durante il secolo scorso... si ispiravano al principio seguente: i valori morali sono indeducibili e indipendenti da ogni concezione morale e religiosa della vita. Sono oggetti di una valutazione intrinseca; ed è anzi a partire dalla morale che si possono spiegare le concezioni metafisiche e religiose come espressioni della speranza dell'accordo tra l'Essere e i valori... Appariva normalmente indiscusso che per tutte le coscienze i valori morali fossero identici, e corrispondessero nella sostanza a quelli della morale cristiana... Il formalismo della morale kantiana assicurava... l'autonomia della morale rispetto alla metafisica e alla religione... Quanto nel Cristianesimo c'era di positivo sarebbe conservato nella morale laica, ed elevato a un livello superiore, così come il Cristianesimo aveva conservato, purificandoli, i valori morali dell'antichità classica.’

(3.187-188: *'Morale comune dell'Ottocento'* in 'Il problema morale oggi'- Atti del Convegno di studio del Comitato Cattolico Docenti Universitari. Roma 1969)

***MORALE LAICISTA**

‘Nell'ottocento si sperava in una unità morale dell'umanità dopo dissolta l'idea dell'unità metafisico-religiosa. Oggi, invece, noi assistiamo alla consunzione di questa idea dell'unità morale... Le valutazioni pratiche del mondo non religioso di oggi sono in rapporto di opposizione radicale per riguardo a quelle che dipendevano dall'antropologia cristiana... Sotto l'aspetto morale, l'ottocento è stato il secolo di Rousseau e di Kant... C'è un sottofondo platonico: l'idea dell'uomo chiamato a testimoniare della ragione, ossia dei principi divino che è in lui contro le tentazioni della sensibilità e della passione... In questo senso l'autonomia della morale significa la non dipendenza da inclinazioni e da interessi sensibili... Nella seconda metà dell' ottocento la

coscienza laico-radical si esprime attraverso l'adozione della morale kantiana come tipo di morale autonoma dalla metafisica e dalla religione. Così l'autonomia ricevette un senso diverso da quello che è prevalente in Kant: significò l'indipendenza del principio morale da ogni potere trascendente la volontà stessa, dunque anche da Dio... Non ci si può sottrarre alle conseguenze che proprio i teorici del laicismo... dovettero trarre: il riconoscimento della pluralità di criteri di valutazione morali che si presentano alle diverse coscienze...’

(3.188-190: *'Morale comune dell'Ottocento'* in 'Il problema morale oggi'- Atti del Convegno di studio del Comitato Cattolico Docenti Universitari. Roma 1969)

***MORALE RELIGIOSA**

‘La formazione della società del benessere non deve essere messa in rapporto, almeno in primo luogo, col progresso dell'attività tecnologica, ma con un'idea dell'uomo diametralmente opposta e inconciliabile a quella che sta a fondamento non soltanto del pensiero cristiano e di quella greco, ma di ogni possibile religione. Ogni possibile religione presuppone infatti che l'uomo porta in sé un principio invisibile, un'essenza di natura divina, e afferma di più, che questo principio invisibile è il fondamento della società degli uomini, della stessa società politica, anche nella sua forma di democrazia... Del resto infinite volte nel pensiero cristiano si è detto che la società spirituale è soltanto possibile sul fondamento dell'idea di Dio... E l'opera di Vico è proprio diretta, come manifesta la conclusione della *Scienza Nuova*, a dimostrare l'impossibilità della 'città degli atei', la cui possibilità Bayle aveva ipotizzato, (nel suo *Dictionnaire*)’

(3.197: *'Morale comune dell'Ottocento'* in 'Il problema morale oggi'- Atti del Convegno di studio del Comitato Cattolico Docenti Universitari. Roma 1969)

*NEO-MODERNISMO

‘Oggi é comune la tesi secondo cui l’ateismo non sarebbe che l’anticlericalismo portato alla sua massima radicalità, così da coinvolgere nella sua polemica non certi aspetti temporali della condotta della Chiesa, ma la Chiesa e la teologia stessa. Il ragionamento è, nella sua sostanza, questo: c’è un modo di intendere la religione come religione <chiusa> (nel senso bergsoniano); poiché si tratta di un atteggiamento costante e in definitiva inestinguibile, occorre nella Chiesa un perpetuo movimento di riforma, come ripristino del senso autentico della religione (esercitato dai suoi Santi), di cui i teologi cattolici recenti hanno distinto il vero e il falso senso; quando però prevalga il tipo di religione chiusa, e la religione si saldi talmente con un certo ordinamento sociale, da apparire come un suo organo, come sarebbe avvenuto nell’età della Controriforma, si passa all’anticlericalismo che si esprime nel suo primo momento come religione naturale; ma questa religione naturale ha accompagnato la formazione e il predominio della classe borghese; quando si stabilisce, in ragione del carattere conservatore della religione chiusa, un accordo tra la Chiesa e la nuova classe dominante, l’anticlericalismo prende la forma di *antiteismo* che, nel cercare i suoi argomenti teoretici, si presenterà come *ateismo*. Ma tale antiteismo, forma estrema del <risentimento contro il mondo cristiano>, è in realtà una sovrastruttura del movimento proletario; l’unico modo di vincerlo è il passaggio alla religione <aperta>. Basta la più semplice osservazione per accorgersi come questo tipo di ragionamento sia alla base non soltanto della più gran parte delle valutazioni della pubblicistica cattolica, ma altresì degli studi filosofici, teologici, storici filologici in cui esso, secondo la diversità degli argomenti, viene ragionato e documentato... È in quella riduzione dell’ateismo ad <ateismo pratico> in cui si deve vedere la premessa prima del progressismo cattolico, con maggior precisione, del *neomodernismo* di oggi’.

(1.49-50: ‘Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema’, 1964, che figurava come introduzione generale, nella prima

edizione.) Nello stesso volume, nel saggio ‘Riflessioni sull’opzione ateistica’, 1961 vede questa posizione, che egli qui critica nel testo di Maritain ‘La signification de l’athéisme contemporain, 1949, che a p. 41 recita ‘ateismo assoluto è anzitutto il frutto e la condanna dell’ateismo pratico e la sua immagine riflessa nello specchio della collera divina. Se questa diagnosi è esatta, occorre dire che il solo mezzo per sbarazzarsi dell’ateismo assoluto è lo sbarazzarsi dell’ateismo pratico’. Il Del Noce sostiene invece che l’ateismo è conclusione di un rifiuto immotivato dello stato di natura decaduta dell’uomo, come affermato dalla Rivelazione. Non affatto reazione, come l’anticlericalismo, al comportamento della Chiesa, ma l’ateismo è rifiuto autonomo dell’apertura al soprannaturale. E ciò porta alla ‘completa differenza del modo di rapportarsi all’eresia proprio dell’ateismo e all’anticlericalismo. L’ateismo, infatti, nella forma marxistica, *incontra* l’eresia chiliastica, ma la trasvaluta in una visione progressiva... significa la conservazione storicistica del cristianesimo. L’anticlericalismo è invece caratterizzato da un processo all’indietro, verso la eresia manichea e catara... Allo storicismo radicale dell’ateismo nella sua forma più piena (la marxistica) si oppone quindi l’antistoricismo radicale dell’anticlericalismo’ (58). Riguardo poi all’interpretazione che del marxismo ne dà il Maritain, Del Noce, che aveva letto con entusiasmo e tra i primi in Italia il suo <Humanisme integrale>, dice. ‘È curioso come per il Maritain e assai più per i tanti che lo seguono e ne esagerano gli asserti, la qualificazione del marxismo come <ultima filosofia cristiana> non significhi <condanna> ma <ricuperabilità> *in quanto l’eretico* <conserva>... (Ma) interpretare il marxismo, per il carattere <teologico> della filosofia della storia, come trasfigurazione messianica dell’hegelismo, anziché come processo logico che lo porta alla massima consequenzialità, significa a mio giudizio, commettere il massimo dei fraintendimenti, anche se esso si trova autorizzato da Löwith’(63-64).

*OCCASIONALISMO

‘Quando le nozioni di influsso, transitività, passaggio, virtù, facilità, sono state abbandonate come non corrispondenti ad alcuna idea precisa, e quando si è riconosciuto che dalla nozione dell’oggetto considerato come causa non è possibile ricavare per deduzione analitica a priori la nozione di effetto, il nesso casale tra realtà finite è stato ridotto a un puro rapporto di successione attestato dall’esperienza. Pertanto quella che chiamiamo causa, p. es. il fuoco, non è che la circostanza antecedente, e quello che chiamiamo effetto, p. es. la combustione, non è che la circostanza successiva. L’assenza di relazione necessaria fa sì che una delle circostanze, l’antecedente o la successiva, possa venire pensata come suscettibile di essere sostituita, se Dio lo voglia, da una circostanza diversa. Cioè, quelle che noi chiamiamo cause nel mondo empirico non sarebbero, da un punto di vista metafisico, che occasioni; anche se naturalmente possiamo stabilire una distinzione tra le occasioni che si ripetono costantemente (ossia precisamente le *cause occasionali*) e quelle che vengono dette occasioni nel senso comune. In base a questa dottrina, i tratti essenziali della filosofia occasionalista sono: 1) una riduzione del nesso causale nel mondo empirico a rapporto di successione, che è sostanzialmente identica a quella professata dall’empirismo nella forma critica; 2) una trasfigurazione teologica di tale tesi, per cui essa diventa affermazione che l’unica causa in senso proprio è Dio, e in ciò condizione per il passaggio a una filosofia della creazione’.

(‘*Enciclopedia filosofica*’ - Centro Studi Filosofici di Gallarate, Lucarini, 1982, vol.VI, e ora anche in ‘*Da Cartesio a Rosmini*’, Giuffrè, 1993, p. 255-268) Nella stessa ‘*Enciclopedia filosofica*’ stesso volume, e in ‘*Da Cartesio a Rosmini*, p.269, Del Noce ha compilato anche la ‘voce’ *occasione*, che è necessario tener presente per non fraintendere la dottrina occasionalista. ‘L’uso comune distingue il concetto di occasione da quello di causa e da quello di condizione. Per *causa* di qualcosa che avviene o diviene, si intende, infatti, tutto ciò che, in qualunque

modo, produce effettivamente qualcosa: p.es. il sole è causa (efficiente) della illuminazione di una parete, il fuoco è causa (efficiente) dell’incendio di una casa; l’esecuzione e l’interpretazione sono causa (finale) della composizione di un’opera musicale. Per *condizione* poi si intende la circostanza esteriore necessaria al prodursi di un dato effetto, ossia un fenomeno tale che, se non avesse avuto luogo, l’effetto non si sarebbe prodotto: p.es. l’aprirsi della finestra perché la luce entri in una stanza. *L’occasione* invece è pensata come una circostanza favorevole al prodursi di un dato fatto, *suscettibile però di essere sostituita da una circostanza diversa*. Così, p.es. si dice che l’assassinio dell’arciduca Ferdinando a Sarajevo il 28 giugno 1914 fu l’occasione della guerra mondiale: semplice occasione, nel senso che le vere cause profonde, come suol dirsi, di questa guerra preesistevano e potevano entrare in giuoco in occasione di altra circostanza del tutto differente’.

*ONTOLOGISMO

‘Nei riguardi del termine ontologismo, esso potrà venire definito rigorosamente soltanto in un successivo volume di ricerca che inizio con questo libro. Per ora mi limito a questa definizione storica che ha riguardo al suo inizio nel pensiero moderno col tentato oltrepassamento malebranchiano di Pascal e la continuazione di Malebranche in Vico: la storia dell’ontologismo cristiano moderno coincide con quella della riaffermazione dell’umanesimo dopo la critica pascaliana e con la riconquista della metafisica dopo il criticismo, visto nella forma pascaliana, e non in quella kantiana. O possiamo dire genericamente che nei riguardi dell’agostinismo ne accentua l’aspetto di filosofia della presenza di Dio, differenziandosi dall’ esistenzialismo religioso per la prevalenza che ha in questo il tema del “Dio nascosto”.

(‘*Il problema dell’ateismo*’, cit, 103-104). Nella voce ‘ontologismo’ nella ‘*Enciclopedia filosofica*’, cit, ora anche in ‘*Da Cartesio a Rosmini*’, cit. p. 485, si legge: ‘Dal fatto che, nell’ontologismo, la presenza di Dio

è costitutiva del nostro pensiero (“nous ne sommes jamais sans penser à l’Etre”; Malebranche, *Entretiens sur la métaphisique*, VIII,89) consegue l’abbandono delle prove della sua esistenza: la certezza di Dio è l’<esperienza> soprasensibile di una “presenza” (connessione con l’ontologismo della nozione di “esperienza metafisica”). Ciò non vuole naturalmente dire che tutti ne abbiano coscienza riflessa: la presa di coscienza esige un’*attenzione* pura e disinteressata (cfr., in Malebranche, il tema dell’*attention prière naturelle* come trasfigurazione del dubbio metodico cartesiano; e nell’ontologista laico Carabellese la definizione della filosofia come *sforzo* di trascendenza nella pura oggettività spirituale), capace di permetterci di oltrepassare l’illusione che ci porta a confondere il reale con il sensibile. Questa certezza immediata di Dio è di natura razionale, ed è essa il fondamento di tutte le altre certezze, *compresa quella della fede.*’

*PARTITI POLITICI

‘La concezione socialista è essenzialmente perfettistica... Nel liberalismo possiamo distinguere due forme, la perfettistica e la non perfettistica... Il pensiero cristiano è essenzialmente antiperfettistico, benché soggetto a penetrazioni del pensiero perfettistico. In relazione alla non mediabilità dei due tipi possiamo dire che varie teorizzazioni recenti di conciliazione devono venir scartate. Quella, corrente tra il ‘30 e il ‘45 di liberalismo e socialismo... La più recente neoilluministica che vede nel marxismo l’erede del liberalismo... Quella di cristianesimo e di socialismo... Quella di cristianesimo e forma perfettistica del liberalismo’.

(‘*Teismo e ateismi politici*’ in ‘*Il problema dell’ateismo*’ cit, pp. 522-523 Rielaborazione di comunicazioni fatte ai Convegni del Centro di studi filosofici di Gallarate, 1961-63: ‘*Libertà del volere e libertà etico-politica*’ e ‘*Concezione perfettistica e concezione cristiana del potere politico*’. Nel saggio vengono indicate, tra l’altro, le due forme di liberismo per-

fettistico, l’una, dipendente da una teodicea illuministica, secondo cui armonie cosmiche garantirebbero l’accordo provvidenziale tra l’utile individuale e utile collettivo: la piena libertà economica finirebbe per condurre al benessere universale; l’altra, che rifiuta l’aspetto teologico della precedente, collega l’armonia tra utile singolo e collettivo sulla teoria di una pretesa evoluzione empirica. Contro questi due liberalismi conservatori è valida la critica del socialismo etico, che è la forma di socialismo non perfettistico, perché non è che lo svolgimento in campo politico e sociale della seconda formula dell’imperativo kantiano: costituire condizioni sociali perchè ognuno possa realizzarsi come persona: ‘liberalismo e socialismo nella forma non perfettistica tendono sostanzialmente a identificarsi’.

*PARTITO D’AZIONE

La storia d’Italia, dal 1945, è la storia del progressivo dominio del Partito d’azione, del partito dei ceti emergenti, del capitale finanziario, degli speculatori, della mobilità sociale. Il partito dissolutore della tradizione... L’offerta di Visentini, su *Repubblica*, ai comunisti: vi offriamo il posto di pretoriani del capitale finanziario... Il Partito d’azione è il partito di ricambio della borghesia italiana, qualora il fascismo avesse ricevuto, come successe, una sconfitta’

(Dal *Diario*: gennaio 1983-pubblicato da Il Sabato 29.12.1990). E ne ‘*Il Principio-Menzogna/Cancellazione della memoria storica*’, in Studi Cattolici, 1977/6 a conclusione della denuncia della sistematica cancellazione della memoria storica presente nella sinistra, e a chiarificazione della natura di tale Partito, aveva detto: ‘E come si potrà negare che la conversione dei fascisti di sinistra al partito d’azione o al comunismo sia avvenuto senza crisi, come se avessero trovato quel che già avevano cercato nel fascismo, con l’aggiunta che l’unico criterio di verità che conoscessero era il successo’. (p.338) E a sostegno di ciò porta due autori di sinistra, Tito Perlini (*Gramsci e il gramscismo*, 1974)

e Riechers (*Il marxismo in Italia* 1975). Nel primo si ha 'una delle prime, e veramente decisive, critiche del mito del fascismo come male radicale, mossa da sinistra: come del mito che ha la funzione di coprire l'accordo tra comunismo e borghesia progressiva' (ivi). Del secondo: 'Questi fascisti di sinistra -di cui molti si unirono ai socialisti e ai comunisti già nell'ultimo decennio della dittatura fascista e i più al termine di essa - non avranno che a mutare l'attributo di fascista in quello di democratico, socialista o comunista' (ivi).

*PASCAL

'Il completo rovesciamento del razionalismo operato da Pascal: invece di una fede concepita come succedaneo della ragione, e destinata a essere oltrepassata o in questa vita o nell'altra, si afferma che la ragione è un succedaneo della fede. Ma con ciò si dice pure che al di fuori del cristianesimo <lo scetticismo è il vero> (fr.432)'.

(*Il cuore e la ragione secondo Pascal*', in *Riforma cattolica e filosofia moderna*, Il Mulino,1965, pp.65-67. E la vicinanza-opposizione con Cartesio, è indicata da Del Noce così: 'La via indicata da Pascal deve essere percorsa sino in fondo ed essa implica la distruzione dell'intera metafisica cartesiana. Realmente Pascal ha saputo dubitare più profondamente di quel che abbia fatto Cartesio: e la sua tesi che il dubbio nella sua radice ultima possa essere vinto soltanto dalla presenza reale del Dio vivente, non dalla metafisica delle prove è in realtà, per singolare che possa apparire, il punto ultimo a cui il cartesianismo realmente integrale dovrebbe arrivare'. Insomma, il *cogito* e il Dio libero creatore delle verità sono anelli della stessa catena'.(2.67)

*PERIODO '70 -'14 e OGGI

'Il compito che oggi resta al filosofo è quello della decifrazione di una crisi. Perché, oggi, il *pari* ci è imposto dalla realtà stessa... Il

pari deriva la sua forza dall'essere *imposto* dalla nostra situazione di uomini, in modo che l'astensione è impossibile senza rinunciare alla propria umanità; si è <obligés à jouer>; ma per Pascal questa obbligazione era conseguente alla concezione portorealistica della dannazione e dell'inferno, alla identificazione della verità religiosa con la teologia giansenista... Oggi invece l'impossibilità dell'astensione dipende dal fatto che essa implica la rinuncia a essere uomini per subire passivamente il corso degli eventi. L'impossibilità dell'astensione è insomma conseguente al fallimento dell'ultima forma di pelagianismo, la <morale autonoma>. È questo dunque uno degli aspetti di quella completa opposizione di situazione tra il nostro periodo storico e quello '70-'14, la cui radicalità non viene generalmente definita con precisione sufficiente.'

(*Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema*', in *Il problema dell'ateismo*' cit, p.11, dove figurava come introduzione generale, nella prima edizione.) Sull'impossibilità di restare oggi neutrali è illuminante per Del Noce il concetto di 'attualità storica' che il gesuita Fessard così definisce. 'Grazie al paradosso della loro unione i suoi due termini tendono a nulla di meno che ad inglobare l'insieme delle questioni che pone a tutti e a ognuno il fatto che siamo essenzialmente degli esseri storici, cioè tali che la nostra realtà così individuale come sociale, si costituisce a poco a poco, via via e a misura delle libere decisioni prese in ogni occasione nel più fuggitivo *hic et nunc*. Dovendo congiungersi, ognuno di questi due termini vede dunque respinto dall'altro la sua accezione insignificante e fa così sorgere l'esigenza della totalità del senso, che sola è capace di soddisfare la nostra volontà di essere e di essere nella piena luce dell'intelligibile'(De *l'actualité historique*, Paris, Desclée, 1960)

*POLITICA

'La tipologia delle visioni del mondo...si applica anche alle posi-

zioni politiche. Possiamo distinguere infatti una concezione per cui la realtà umana è realmente e assolutamente trasformabile rispetto a quel che concerne il bene e il male morale; che genericamente possiamo chiamare illuministica in quanto caratterizzata dall'estensione dell'idea del progresso al mondo storico. E un'altra che invece è caratterizzata dal postulato del peccato per cui il progresso viene limitato al campo scientifico e tecnico, e in ogni momento della storia c'è la stessa possibilità di male e il compito del politico è amministrativo, senza però pretendere di poterne distruggere la radice'.

(*'Teismo e ateismi politici'*, in *'Il problema dell'ateismo'*, cit, p.518.)
Rielaborazione di comunicazioni fatte ai Convegni del Centro di studi filosofici di Gallarate, 1961-63: *'Libertà del volere e libertà etico-politica'* e *'Concezione perfettistica e concezione cristiana del potere politico'*

***POLITICA PERFETTISTICA**

'È caratterizzata dall'idea del <senso della storia> e della salvezza dell'individuo in quanto vi partecipa. Senso della storia significativamente orientata per cui la realtà del male va sempre più restringendosi, tale restrizione potendo venir pensata come necessità oppure come possibilità legata alla volontà umana. Interprete di questo senso della storia è il Politico o, se si preferisce dir così, lo Stato, il Partito; che non ha soltanto il diritto, ma il dovere di colpire gli individui che gli oppongono, perché con ciò eseguisce nei loro riguardi la condanna che la storia ha pronunciato. Da ciò la concezione dominativa del potere... Tre posizioni fondamentali... radicale: (il progresso sociale procede dalla diffusione dei lumi della ragione)... rivoluzionaria: (caratterizzata dalla critica dei lumi)... evuzionistica: (il 'fine' della storia viene del tutto messo da parte; caratterizzata dall'inversione per cui il valore della democrazia -cioè di uno strumento tecnico- intesa come rapida circolazione delle élites, viene preposto a quello di liberalismo).

(*'Teismo e ateismi politici'*, in *'Il problema dell'ateismo'*, cit, pp.518-519.

***POLITICA NON PERFETTISTICA**

'La lotta contro il male e la realizzazione di una pur relativa perfezione è compito dell'individuo, ed è quindi una lotta che può sì, minimizzare il male, vincibile in quel preciso momento e in quel preciso punto, ma non estinguerlo alla sua radice; e il compito *ministeriale* e non *dominativo* del politico è quello di stabilire le condizioni migliori per facilitare questa lotta. Quale male? la definizione può variare... La sua cura sarà di impedire che al metodo della persuasione si sostituisca quello della violenza...

(*'Teismo e ateismi politici'*, in *'Il problema dell'ateismo'*, cit, pp.519-520)

***PORNOGRAFIA**

'Nel vecchio illuminismo era sostanzialmente prevalsa la linea che criticava, sì, le superstizioni del passato, ma in nome di una ragione comune a tutti gli uomini (quella da Locke a Kant), oggi prevale invece la direzione nettamente distruttiva e immoralistica, da Lamettrie a Sade. Il che si spiega per le ragioni che si sono dianzi dette: se l'illuminismo è stato ritrovato in una disposizione negativa, non poteva coerentemente mancare il maggior successo di quella che è la sua direzione più negativa. Dunque lotta contro l'etica repressiva, in nome della libertà istintuale; affermazione della caduta di ogni valore assoluto; intolleranza in nome della tolleranza; negazione sulla scia di Lamettrie -oggi curiosamente assunto alla posizione di grande pensatore- della differenza qualitativa tra l'uomo e l'animale... E correlativamente immoralismo, per cui Sade sta prendendo il posto che nella storia della morale avevano una volta Rousseau e Kant. Il fenome-

no della diffusione della pornografia potrebbe apparire irrilevante, o spiegabile con mere motivazioni di mercato, se l'emancipazione della donna non avvenisse oggi sotto questo segno. Scriveva Apollinaire: <Justine (la donna morale) è la donna del passato, asservita, infelice, che neppure è considerata alla stregua di un essere umano; Juliette (la donna immorale) invece rappresenta la nuova donna che Sade intravede, creatura ancora sconosciuta, che procede dall'umanità stessa, che avrà le ali e rinnoverà l'universo>. Ora ci siamo. Il punto estremo a cui si può arrivare in questa linea dell'illuminismo dopo il marxismo è la <morte dell'uomo> annunciata dal filosofo dello strutturalismo Foucault, in parallelismo alla nietzschiana <morte di Dio>. Cioè lo strutturalismo inteso come filosofia riuscirebbe a dissolvere l'uomo a mera realtà della natura: dopo le analisi dello strutturalismo lo spirito rivelerebbe la sua natura di cosa fra le cose'.

(*'Tradizione e innovazione'*,1969, in *'Epoca della secolarizzazione'*, cit, pp. 53-54. Vi si affronta la natura, l'origine e le motivazioni del progressismo laico e cattolico, che dominano nella mentalità comune.

***PROGRESSISMO**

'Abbiamo parlato del progressismo come di un illuminismo dopo il marxismo; e Marx può servirci nella definizione dell'esito a cui questo progressismo deve portare. Che cos'è l'illuminismo, a giudizio del marxismo ortodosso, se non l'ideologia borghese tipica? e da che altro è caratterizzato, sempre a giudizio del marxismo, lo spirito borghese, se non dall'agonismo spinto all'estremo? L'estremizzazione dell'illuminismo con quella dell'agonismo, ed è quel che abbiamo oggi sott'occhio. Il processo della costituzione di piccoli gruppi egemonici, tanto maggiormente oppressivi in quanto 'non rappresentano'... è sostanzialmente simmetrico a quello delle corti nel periodo dell'assolutismo... La prospettiva prossima nell'eventualità del successo del progressismo è il conservatorismo più dispotico che si sia mai avuto nella storia. Tale

perché il suo assunto è cancellare totalmente l'idea di un'altra realtà, o terrena o celeste. Non mancherebbe infatti, sarebbe anzi necessario... l'accordo con i nuovi teologi dell'età post-cristiana, proclamanti la fine di tutti i miti e di tutte le illusioni trascendenti'.

(*'Tradizione e innovazione'*,1969, in *'Epoca della secolarizzazione'*, cit, pp.64-65.

***PUDORE**

'Non c'è giudizio morale oggi più corrente, e più passivamente accettato, di quello secondo cui si dovrebbe prendere coscienza, come di realtà irreversibile, che il comune sentimento del pudore si è notevolmente modificato negli ultimi anni; così che oggi l'uomo medio, ossia *normale* (cioè non nostalgico e non nevrotico) accetterebbe, senza reazioni morali, manifestazioni di sessualità, alcuni anni addietro, neppure concepibili... A condividere questo punto di vista ci sono anche molti cattolici, persuasi che in tempo in cui l'uomo è riuscito a dominare e a utilizzare a proprio vantaggio le forze della natura, e in cui i miracoli tecnologici permettono un benessere sempre più largo e diffuso, l'antico ideale di condotta ascetico e mortificante debba essere pensato irrevocabilmente perduto. E questa è una semplice, anche se non piacevole, constatazione... Basta, però, la riflessione più elementare per intendere che oggi si tratta di tutt'altro che non di variazioni nei riguardi di ciò che si riteneva offendere il sentimento del pudore. Quando -ed è il dato di fatto corrente- si asserisce che non c'è parole del vocabolario che non possa venir pronunciata, e, correlativamente, parte del corpo che non possa essere esposta al pubblico, purché non urti la sensibilità estetica (e in ciò il nudismo di oggi manifesta il suo carattere che è ben diverso dall'<igienico>, e in fondo abbastanza ingenuo naturismo), non c'è soltanto variazione nel comune senso del pudore; c'è una condanna, a suo modo *morale*, del pudore come *amorale*. Si parla infatti di *rivoluzione sessuale*; che non è affatto espressione esa-

gerata e troppo ardata per designare qualcosa di più moderato e di più semplice: quell'«integrazione piena del sesso nella vita umana», di cui parlano, in termini del resto assai mal definiti e imprecisi, vari teologi; confondendo, con questa benevola interpretazione, le carte e le teste.»

(*L'eroticismo alla conquista della società*, in 'Rivoluzione Risorgimento Tradizione', Giuffrè, 1993, pp. 60-61.) Originariamente in AA.VV.: 'Via libera alla pornografia?', Vallecchi, 1970.

*RAZIONALISMO (1)

«Il razionalista accetta la religione, purché si tratti di una religione razionale, traducendo in un linguaggio simbolico l'affermazione della ragione, o limitandosi alla coscienza stessa che noi abbiamo della ragione, in quanto principio di comunione universale tra gli uomini. Egli rifiuta ogni *trascendenza*. Egli si chiude nell'*immanenza*, perché pensa che la ragione, la nostra ragione, non si appoggia su nulla di altro, che essa non ha bisogno di completarsi con nulla di altro, che essa non ha dunque a curarsi di alcun *al di là*. Egli si accontenterà, a rigore, con l'*inconoscibile*. Egli non tollererà mai il *soprannaturale*... Condizionato da questa iniziale negazione del soprannaturale... il razionalismo a nient'altro può condurre che all'affermazione della normalità della situazione umana, vista questa in senso ottimistico (la realtà è ciò che *deve* essere) sia in senso pessimistico (la realtà mondana è ciò che necessariamente *è*), con la possibilità che la vita spirituale venga prospettata come ricerca di una liberazione orientata necessariamente verso il nulla oppure come accettazione della vita in una disposizione che si pone necessariamente «al di là del bene e del male»»

*RAZIONALISMO (2)

«Bisogna distinguere tra la definizione vera del razionalismo, che non può venir formulato che per l'opposizione nei riguardi del sopran-

naturale, e quella del razionalismo *entro* lo stesso razionalismo, che lo riduce a una posizione gnoseologica (concludente nel dommatismo, all'inverso dell'empirismo concludente nello scetticismo).

(*Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema*, in '*Il problema dell'ateismo*', cit, pp.17-19, dove figurava come introduzione generale, nella prima edizione.)

*REALIZZAZIONE DELLA PERSONA

«Nell'estensione massima del materialismo storico che si ha nel pensiero sociologico, cioè nella sociologia che pretende sostituirsi alla metafisica, la morale scompare completamente e si dissolve nell'economia, nel senso che i valori sono quel che permette ai vari uomini di realizzare le loro capacità, diversi perciò da individuo a individuo, nella stessa società storica data; destinati a diventare in questa demitizzazione o desacralizzazione puramente strumenti o tecniche di quella che vien detta la *realizzazione dell'uomo*. Formula oggi largamente usata anche da scrittori cattolici, ma che meriterebbe il «gran premio dell'ambiguità». È suscettibile infatti di un senso giusto, vale a dire che l'uomo si realizza soltanto attraverso l'osservanza della legge divina. Ma è anche vero che questo senso viene assolutamente stravolto in quello che è il comune uso corrente di oggi. E allora esso finisce col significare che ogni legge altro non è che una norma tecnica, uno strumento perché l'uomo si realizzi. Così con la formula della realizzazione dell'uomo si invertono i rapporti tra *la verità e la vita*. Non è certo un caso che tanti cattolici oggi la prediligano proprio per questa ambiguità: cioè per il suo assumere un significato del tutto diverso quando sia inserita nella concezione che possiamo dire partecipazionista, da Paltone in poi, o in quella strumentalistica; è ben chiaro, molti tra i cattolici di oggi attraverso l'uso di questa frase, pensano di sottrarsi al carattere che una volta era detto ascetico dell'etica cristiana; e usano, a significare ciò, il consueto formulario della crescita dell'essere, dell'espansione della vita, e altrettanti frasi evocative. Or-

bene, posta questa opposizione diametricale di cui ho detto all'inizio, si intende perfettamente come la tesi corrente del carattere vitalistico della religione, o la bestemmia per cui la vita viene posta innanzi alla verità, rientri perfettamente nel sociologismo contemporaneo, e ci si rende conto del perché la diffusione del neomodernismo cattolico si accompagni puntualmente a quella del sociologismo'.

(*'Significato presente dell'etica rosminiana'*, 1968) in *'Epoca della secolarizzazione'*, cit. pp.209-210. La morale rosminiana viene normalmente snobbata, sostenendo che ciò che c'è di positivo in Rosmini è già detto da Kant, a motivi del calibro degli avversari che Kant ebbe di fronte, rispetto ai modesti Ideologi con cui ebbe a che fare il Roveretano.

***RIVOLUZIONE SESSUALE**

È il titolo di un libro che lo studioso viennese Wilhelm Reich pubblicò nel 1930. Egli morì dimenticato in un penitenziario americano nel 1957, e appartenne 'a quello che negli anni tra il '20 e il '30 si autodefinì come movimento di liberazione europea, sorto in dipendenza della rivoluzione russa; ma alle categorie della borghesia e del proletariato, sostituì quelle degli assertori della morale *repressiva*... e degli assertori della libertà sessuale; solo questa soluzione, e il conseguimento della *felicità sessuale* avrebbero portato alla scomparsa dello spirito autoritario e a un internazionalismo senza compromessi... Attraverso l'assoluta, illimitata libertà sessuale, l'uomo si libererà della nevrosi e diventerà pienamente capace di lavoro e di iniziativa. La sua struttura psichica sarà mutata e sarà reso altresì libero dalle tendenze militari e aggressive e dalle fantasie sadiche, tipiche dei repressi... Ma qual è l'istituto sociale repressivo per eccellenza? Per il Reich la famiglia monogamica tradizionale; e, dal suo punto di vista, non si può certo dire che abbia torto. L'idea di famiglia è infatti inseparabile dall'*'idea di tradizione, da un patrimonio di verità da tradere, da consegnare. L'abolizione di ogni ordine metempirico di verità importa quindi che la*

famiglia venga dissolta; nessuna considerazione meramente sociologica può autorizzare il suo mantenimento...<La concezione del desiderio sessuale -dice Reich- inteso al servizio della procreazione è un mezzo di repressione della sessuologia conservatrice. È una concezione finalistica e dunque idealistica. Presuppone dei fini che devono essere necessariamente di origine sovranaturale. Reintroduce un principio metafisico e perciò tradisce un pregiudizio religioso o mistico>'

(*'Lerotismo alla conquista della società'*, in AA.VV: *'Via libera alla pornografia?'* Vallecchi, 1970. Ora anche in *'Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione, Giuffrè*, 1993, pp.63-65). Nel saggio *Del Noce* mostra che, al suo apparire, la rivoluzione sessuale del Reich non trovò accoglienza né tra i marxisti né tra gli psicanalisti, vedendone essi solo una ulteriore manifestazione del degrado borghese. Solo dopo il 1945 si ebbe una massiccia diffusione di tale rivoluzione, ma non per influenza diretta del Reich. Anche la sinistra vi si accodò, sotto l'insegna dell'antirepressione.

***SECOLARISMO E I TEOLOGI**

'Nei cinque anni che sono passati da allora (pubblicazione nel 1964 de *Il problema dell'ateismo*)... mai il secolarismo si è trovato in posizione peggiore, incapace cioè di dar vita a nuovi ideali...Ma il fenomeno più strano è che il suo scacco si trova dissimulato dall'intervento di un singolare alleato: il pensiero dei teologi del 'mondo diventato adulto'.

(*Introduzione*, in *'Epoca della secolarizzazione'*, cit, p. 4)

***SESSANT'OTTO**

'La differenza che separa la minoranza estremista dal resto degli studenti, non è nella necessità, in fondo universalmente ammessa,

della contestazione. Ma nel fatto che per gli studenti più seri la contestazione è *un problema*, per gli estremisti è invece *una soluzione*: di qual natura si è visto. Perché la maggioranza ha così spesso (anche se non dappertutto) accettato o subito le posizioni dei pochi attivisti? La ragione è semplice, non avevano soluzioni di ricambio; perciò non si è, in pratica, fatta molto sentire. Ciò è dipeso da un fatto che bisogna scrivere a tutte lettere: la cultura eversiva rispetto alla tradizione, ha negli ultimi vent'anni, occupato il campo del presente, senza trovare un'opposizione fortemente impegnata; quella che invece avrebbe dovuto mediare tra la novità e la tradizione, si è troppo spesso rifugiata nello studio del passato e nella specializzazione; come se quel che avveniva nel mondo della politica e della società, e delle valutazioni morali, non la riguardasse. Da un esame spassionato della situazione deriva dunque questo insegnamento: se la nuova generazione è stata sensibile ad argomenti in sostanza, infantili, ciò è avvenuto perché è mancata una cultura veramente seria, atta a guidarli nelle loro scelte. Certamente si deve ammettere che il produrla non è cosa facile, data l'enorme complessità del mondo contemporaneo; e che non si tratta di ordinario lavoro, e neppure di volontà impegnata. Tutto il lavoro possibile, e il massimo impegno di volontà non bastano a trovare idee risolutive; è però vero anche l'inverso, che senza questo impegno e questa attenzione, tali idee non possono mai farsi presenti; gli intellettuali devono dunque prendere consapevolezza che <la rivoluzione studentesca> non è stato un episodio da carnevale, ma un segno provvidenziale per richiamarli alla coscienza della loro responsabilità; e se l'opposizione deve essere ferrea rispetto alle imposizioni e alle proposte che da altro non dipendono che dalla tentazione totalitaria, diverso deve essere l'atteggiamento rispetto al genuino, anche se confuso, disagio morale'.

(*Appunti per una filosofia dei giovani*), pubblicato in 'Vita e Pensiero', 1968. Ora anche in *Epoca della secolarizzazione*, cit, pp.38-39. Le osservazioni di Del Noce espresse in occasione della rivoluzione

studentesca del 1968, paiono estensibili anche al problema generale dei rapporti tra generazioni, specie nel settore della cultura, della responsabilità collettiva degli adulti intellettuali. Il fuggevole accenno: 'anche se non dappertutto' va riferito alla posizione presa dal Movimento di Comunione e Liberazione durante la contestazione, che reagì, da cristiani, nel senso auspicato da Del Noce. Non così invece i cattolici di sinistra di cui De Noce nello stesso saggio sottolinea la dipendenza dagli estremisti: 'Per un verso vorrebbero dare un carattere religioso alla rivoluzione, ma tale carattere religioso è nel comunismo legato all'integrale ateismo; per l'altro, vogliono separare il comunismo dall'ateismo: ma non possono farlo se non attraverso la separazione tra materialismo storico e materialismo dialettico, cioè attraverso quello che è la premessa teorica del revisionismo comunista e del suo inserimento nella società del benessere? Da più di vent'anni sono in questa contraddizione, che in realtà è insuperabile; sicché hanno finito col dimenticarla non rinunciando però a 'testimoniare'(37-38).

***SESSUALITÀ E CHIESA**

'Dire che il carattere di offensiva in grande stile contro la morale cattolica non fu avvertita adeguatamente neppure nelle alte sfere religiose, è probabilmente essere nel vero. Forse perché intese, negli anni tra il '45 e il '60 soprattutto alla resistenza contro il comunismo, non avvertirono esse l'importanza dell'avanguardia letteraria e di tutta la filosofia soggiacente al processo da Sade al surrealismo (ed è anche vero che allora questo capitolo non appariva in nessuna storia della filosofia); e videro nelle manifestazioni che essa aveva nel romanzo e nello spettacolo, soprattutto un fatto di cattivo gusto o di commercio: ravvisarono la pornografia, laddove si trattava invece di erotismo. Non vorrei parlare di quei cattolici nei cui occhi passa una luce d'estasi quando sentono pronunciare la parola <mondo>, pronti come essi sono a giustificare ogni aberrazione come protesta a un cattolicesimo di asceti e di mortificazione; sicché qualsiasi aberrazione ha bisogno,

per costoro, soltanto di essere consacrata e benedetta... Una certa trascuranza in alcune zone del clero rispetto ai problemi dell'etica sessuale ebbe inizio col periodo della Resistenza. Alle virtù politiche veniva conferita una priorità totale rispetto alle private; e la castità e la purezza venivano spesso collocate dai nuovi cattolici tra quelle virtù private di minor conto su cui dalla Controriforma -solito oggetto di accusa - in poi, si sarebbe troppo insistito. Che ciò avvenisse era in certo senso naturale e inevitabile, ci si metteva però su una via assai pericolosa, quella della *divisione tra le virtù*, a cui si è già accennato. Il fenomeno restava allora limitato; ma si sa l'ampiezza che ha successivamente raggiunto... Alcuni pensavano ad una nuova unificazione delle virtù... attraverso una conciliazione tra cattolicesimo e comunismo, vista come unica via per guarire dei mali del secolo... Il mondo non comunista (il mondo occidentale borghese di cui il cristianesimo sarebbe prigioniero) altro non offrirebbe oggi, né saprebbe offrire, che l'esperienza del vuoto; onde sesso e droga si offrirebbero ai giovani di oggi come uniche vie per il recupero della vitalità... arrivando a un atteggiamento di benevola indulgenza verso i suoi protagonisti, in quanto rappresenterebbero pur sempre una vitalità che potrebbe essere materia per un successivo impegno religioso e politico, (rispetto alle) anime fiacche e vagamente nostalgiche, o coprenti con l'insegna della moralità le loro inibizioni... Ma...si tratta di una tesi falsa: la rivoluzione sessuale avviene non già perché i giovani di oggi siano <vuoti>, ma al contrario perché <pieni> di motivi ideologici...(Ma molti) cattolici pensano non già a una nuova conciliazione di virtù considerate sinora come essenziali, ma alla sostituzione delle une con le altre. Al cristianesimo ascetico, proprio di età definitivamente superate, dovrebbe oggi sostituirsi un cristianesimo <secolarizzato>, in cui la completezza delle virtù destinate al progresso della condizione umana abolirebbe ogni traccia delle virtù rassegnate e mortificanti (pensate di fatto, anche se se non si osa dirlo esplicitamente, come <repressive>).

(*‘L’erotismo alla conquista della società’*, 1970, in *‘Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione, cit.*, pp.87-88). Del Noce conclude il suo saggio in questo modo: ‘Superare realmente i processi di pensiero che hanno trovato espressione nella presente rivoluzione sessuale importa una revisione culturale enorme. Ma intanto, come la società può difendersi?... È diffusa l’idea che qualsiasi <repressione> in questo campo sarebbe una violazione e una limitazione della democrazia. Ora è da osservare come il carattere delle ordinarie pubblicazioni pornografiche sia di presentarsi come sganciate dai motivi ultimi di pensiero, in cui hanno il loro fondamento ideale. Ci si deve domandare se una presentazione di <conseguenze separate dalle premesse> lungi dal significare rispetto della libertà di pensiero, non si risolva in una sua offesa, perché sostituisce al discorso razionale l’appello a potenze irrazionali. Può ora la democrazia consentire questa sostituzione senza diventare democrazia suicida?’

***SURREALISMO**

‘Sarebbe errato considerare il surrealismo come un fenomeno meramente artistico, anziché come un atteggiamento totale di vita, diretto a rappresentare la pienezza dell’idea rivoluzionaria, nel suo aspetto primo, per cui vuol essere frattura radicale con il passato e cominciamento di una nuova storia. Definita perciò dall’intenzione della creazione di una nuova realtà, in cui l’umanità, recuperando quel che aveva proiettato fuori di sé nella creazione di Dio (quei poteri da cui si era alienata, per usare un linguaggio ormai abituale anche nei fogli più provinciali) raggiungerebbe la pienezza del suo potere; onde la stessa fraseologia che a tale forma di pensiero è abituale, uomo totale, surrealità, superumanità, ecc. Sotto questo riguardo il programma del surrealismo e quello del marxismo coincidono. La divergenza si stabilisce su questo punto, che mentre per il marxismo il cambiamento dell’uomo sarà il riflesso della rivoluzione sociale e politica, per il surrealismo si tratta invece anzitutto di <rifare l’intelletto umano>, in conseguenza

del quale cangiamento si avrà, alla fine, la società degli uomini liberi... Il surrealismo (e l'avanguardia in genere) ritrovò, per un processo autonomo, l'idea del Reich sulla necessità di completare il marxismo con la nuova morale sessuale, al fine del successo della rivoluzione totale; e si riservasse come proprio compito quest'azione sui costumi attraverso l'arte. Questo compito è stato puntualmente eseguito: rispetto all'arte di avanguardia del primo dopoguerra qualche dubbio poteva sorgere (e trovò espressione anche in opere notevoli) sul suo carattere ateo o, anche se inconsapevolmente, mistico; ma è indubbio che, dopo il suo sviluppo nel secondo dopoguerra, non trova più alcuna ragione di essere.'

(*L'eroticismo alla conquista della società*, 1970 in 'Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione, cit. pp.75, 80). Nel saggio Del Noce sottolinea come gli intellettuali più avversi al pensiero cristiano, specie quelli che appartenevano alle avanguardie letterarie e artistiche, e in quella che ne costituiva la coscienza filosofica, il surrealismo, crearono quella miscela Sade-Marx-Freud che mirava, come sostiene il maggior teorico del surrealismo, André Breton, a <rovinare definitivamente l'abominevole nozione cristiana del peccato, della caduta originale, dell'amore redentore, per sostituirgli con tutta certezza quella dell'unione divina dell'uomo e della donna... Una morale basata sull'esaltazione del piacere spazzerà presto o tardi l'ignobile morale della sofferenza e della rassegnazione, mantenuta dagli imperialismi sociali e dalla Chiesa. Alla tirannia dell'uomo dovrà sostituirsi... un regno della donna>.

*TEOLOGIA/FILOSOFIA

Il pensiero moderno, era un dogma, non si qualifica appunto per l'abbandono della teologia?... La dottrina di Porto Reale è la confutazione più espressa e significativa di questa tesi del pensiero teologico come epifenomeno... Mentre per il Laporte... non si poteva intendere lo stesso pensiero moderno se non in relazione al pensiero teologico;

anche nell'epoca moderna, storia della filosofia e storia della filosofia sono inseparabili, e fuori di questo nesso le categorie filosofiche non possono essere adeguatamente intese... Caratteristica del portorealismo è infatti il rifiuto della carità senza verità come cieca e della verità senza carità come idolo, e di assimilare, sino a farne un principio di vita interiore, dogmi, come il peccato originale e la Predestinazione, che restano allo stato di speculazione astratta per la maggior parte dei cristiani... Sainte-Beuve aveva già scritto che a Port-Royal si possono connettere, per un senso o per un altro, tutti i grandi scrittori e pensatori dell'epoca. Ciò significa che nessun autore del Seicento si può intendere al di fuori del riferimento a una crisi che si presentava allora inscindibilmente morale e religiosa. Termini della lotta, da una parte <il cristianesimo temperato mitigato di naturalismo pagano, che attenua al punto di cancellarli, i dogmi più scandalosi e le prescrizioni più severe del Vangelo, che si accomoda alla sensibilità come alla ragione dell'<honnête homme>, e che prende posto agevolmente nella città terrestre; dall'altra, il puro e autentico cristianesimo dei Padri, con i suoi <misteri terribili> e la <follia della croce>, col suo timore del peccato, e l'ascetismo che ne è la conseguenza... irrimediabile nemico di tutto ciò che è ambizione, onore umano, passione dell'amore, attaccamento alle grandezze e alle gioie del mondo'.

(*L'interpretazione del cartesianesimo di Jean Laporte* in 'Riforma cattolica e filosofia moderna', cit, pp.15, 19-20)

*TEOLOGI D'OGGI

L'educazione filosofica nei seminari si svolgeva su manuali spesso aridi, soprattutto carenti nelle parti attinenti alla storia della filosofia. Si parlava di evidenze, ma sembrava che il clima condizionante queste evidenze fosse quello del collegio, mentre fuori la vita percorreva tutt'altra via. Da ciò una certa sensazione di trovarsi in un ghetto, collocati ivi per motivazioni non religiose, ma che invece venivano

fatte risalire a quella tale idea di una controriforma che avrebbe modificato il pensiero cristiano, riducendolo a difesa di un'istituzione. I prigionieri della caverna ambivano uscirne, conquistando le armi degli avversari' (*).

'Che cattolici che non hanno dedicato al lavoro intellettuale la loro professione possano cadere in inganno e venir tratti a simpatie per il comunismo, è comprensibile; non lo è che nel loro errore trovino incoraggiamento da parte di coloro che, come intellettuali, avrebbero il compito di illuminare le coscienze. Il tema del 'tradimento dei chierici', titolo di una fortunata opera pubblicata mezzo secolo fa da Julien Benda, ritorna... Che sia esistito, in un passato abbastanza recente, un pensiero cattolico piuttosto acritico perché deformava le posizioni che intendeva combattere, è vero; che esista oggi un pensiero cattolico maggiormente acritico nel suo tentativo di benedire o battezzare le idee che non soltanto sono state presentate come avverse, ma lo sono, è ugualmente vero. Non è detto che le deformazioni a sinistra... siano più valide delle deformazioni a destra' (**)

'A suo fondamento (=della teologia post-conciliare) vi è una interpretazione della storia contemporanea, passivamente accettata piuttosto che pensata, ma tuttavia determinante il contenuto del pensiero, in modo tale che da essa tutte le sue tesi essenziali possono venir ridedotte. Irreversibile <svolta epocale> che medierebbe il passaggio dal <mondo divinizzato al mondo ominizzato> non è rappresentata da altro che dalla rivoluzione marxista, (Marx prende il posto di Cristo, lo spartiacque storico costituito dall'incarnazione è sostituito dalla rivoluzione marxista) come guidata dall'idea del progetto del <passaggio della contemplazione alla trasformazione del mondo>, dalla filosofia speculativa alla filosofia della prassi; a tale rivoluzione, risultato dei secoli dell'età moderna, deve corrispondere una rivoluzione nella teologia'(*).

(*)'La riscoperta del tomismo in Etienne Gilson e il suo significato presente' in AA.VV.'Studi di filosofia in onore di Gustavo Bontadini,

Vita e Pensiero, Milano, 1975; anche in: 'Pensiero della Chiesa e filosofia contemporanea' (a cura di Santorsola) -Studium-Roma, 2005, p.31-57.

(**) 'Gramsci e la Religione' in 'Rassegna di teologia'- marzo.aprile, 1977, p.106-7. Augusto Del Noce ha spesso analizzato il pensiero di qualche teologo. Ne diamo, tra le note della Postfazione (5) l'analisi fatta, in due occasioni, del pensiero teologico di Rahner-Metz.

*VALORI ('600/Oggi)

'La crisi presente della fiducia in valori permanenti richiama alla memoria quella che si verificò nei primi anni del Seicento... Allora, però, l'affermazione della relatività storica dei valori appariva come una sfida al senso comune. Oggi, invece, l'idea che quelli che erano stati tradizionalmente creduti valori permanenti siano sempre condizionati da situazioni determinate e abbiano fatto la loro apparizione come corollari di definite situazioni sociali, ha completamente permeato la sensibilità comune... Nel Seicento la critica delle autorità condusse alla ricerca nella coscienza l'autorità dei valori. Oggi, è la coscienza stessa che viene posta in dubbio...(con) la decisione di considerare la coscienza nel suo insieme come falsa... Come è avvenuto questo mutamento della sensibilità? Una risposta estremamente semplice è quella secondo cui il sentimento di vivere in un'epoca nuova... sarebbe da riferire, come a suo riflesso, al progresso tecnico o allo sviluppo delle scienze dell'uomo. Ora io non credo che sia così: penso invece che alla base del mutamento ci sia un giudizio storico sul periodo delle due guerre mondiali e soprattutto sul ventennio tra le due guerre. Si è oggi generalizzato questo pensiero: coloro che in qualsiasi senso, diretto oppure dissimulato, parlavano o parlano di valori permanenti o di verità assolute, di fatto coprivano o coprono, dietro queste affermazioni, ancor più che la difesa di interessi particolari, la paura del trascendimento storico, di quell'intramondano procedere oltre che fa apparire come provvisoria ogni posizione che l'uomo ab-

bia raggiunta. Senza questa falsa coscienza, che per sé è un fenomeno transpolitico, neppure avrebbero potuto affermarsi i fascismi come fenomeno politico. Non già che questo conservatorismo ideale abbia significato, almeno in generale, un consenso diretto: ma l'opposizione a quello che, tra il '30 e il '40, veniva detto il vitalismo o l'irrazionalismo fascista, doveva confinarsi in questi assertori della tradizione in una dimensione puramente morale. A partire da ciò si è passati facilmente all'idea che questi valori permanenti abbiano cessato di essere una guida efficace per l'azione; e poiché questo atteggiamento di attaccamento al passato viene genericamente denominato romanticismo diventò corrente l'opporre allo storicismo tradizionalista, di tipo romantico, uno storicismo illuminista, o addirittura vedere nella liberazione dal romanticismo il problema ideale del dopoguerra'.

(*'Contestazione e valori'*, 1968, in *'Epoca della secolarizzazione'*, cit, pp.11-12)

***VICO**

I giudizi di storia della filosofia, normalmente considerati come semplici esempi di "caratteri poetici", del Vico, possono servire a determinare la sua posizione filosofica, e servire come guida nella scelta tra le tante interpretazioni che del suo pensiero sono state pronunciate; in secondo luogo il pensiero del Vico non può venire interpretato come la continuazione della critica cartesiana dell'ateismo dopo aver criticata quella tale concessione nell'opposizione ai libertini che è il tratto proprio dell'anistoricità cartesiana, e la ragione per cui la crisi della diga cartesiana contro l'irreligione si manifesta nel pensiero di Bayle? Continuazione che è pure quella dell'occasionalismo e dell'ontologismo malebranchiano, in modo che si possa parlare di una certa simmetria tra il rapporto Vico-Malebranche e il rapporto Pascal-Cartesio?

(*'Il problema Pascal e l'ateismo contemporaneo'* 1964, in *'Il problema dell'ateismo'*, cit, pp. 479-480). Certo il discorso è per gli 'addetti ai lavori'. 'Chi più lontano in apparenza, di Vico da Malebranche? Da una parte l'ultimo degli umanisti, dall'altra l'ultimo dei medioevali; da una parte lo scopritore della fantasia, dall'altra il nemico dell'immaginazione... Altrimenti vanno le cose se si riconoscono nell'ontologismo e nell'occasionalismo delle serie posizioni di pensiero e in Malebranche il primo pensatore che le abbia rigorosamente unite. Diventa in questo caso assai agevole raccogliere i testi che mostrano un Vico aderente all'ontologismo e all'occasionalismo nella forma propriamente malebranchiana... Partendo da essi si può facilmente ricostruire il suo pensiero come l'estensione alla storia della filosofia, di Malebranche, contro avversari che questi non aveva affrontato, Machiavelli, Hobbes, Bayle. È la presenza di Dio alla mente umana che ferma gli uomini "dal loro bestiale errore entro la gran selva della terra, affine di introdurvi l'ordine delle cose umane civili" (*Scienza nuova seconda*): e "senza ordine (ch'è tanto dir senza Dio) la società umana non può reggere nemmeno un momento..."(ivi)'

***VIOLENZA**

Il problema filosofico della violenza è proprio di questo secolo, perché solo in esso si è avuta un'esplicita *nobilitazione della violenza*... La nobilitazione della violenza è legata all'idea della rivoluzione *totale*, cioè come passaggio dal regno della necessità al regno della libertà, in una realtà qualitativamente 'totalmente altra'; passaggio che implica una frattura radicale, necessariamente violenta, con la storia sinora trascorsa. La rivoluzione non potrà avvenire in nome dei principi tradizionali, perché essi, o sono parole vuote (giustizia, libertà) o legittimazioni-mistificazioni dell'ordine esistente. L'idea della rivoluzione totale importa la liquidazione dell'etica. Il pensiero *in termini di violenza* succede a questa liquidazione... Ciò non significa che nel pensiero rivoluzionario sia assente la distinzione di bene e di male. Essa però si

identifica con quella tra due forme di violenza, la liberatrice e la conservatrice o reazionaria, o, come oggi si suol spesso dire, repressiva.’

(*Il problema filosofico della violenza* - contributo al XXXIV Convegno del Centro Studi filosofici di Gallarate, aprile 1979, in ‘Violenza-una ricerca per comprendere’ Ed. Morcelliana, Brescia 1980, pp.7-8. Nello stesso saggio Del Noce aggiunge che nella rivoluzione totale la responsabilità personale viene abolita, perché ‘non si è responsabili, ma si è fatti responsabili, in relazione a un progetto, in relazione al ‘nuovo’ da creare; a quell’idea di responsabilità attribuita che coincide con la giustificazione della violenza come esigita dalla creazione del nuovo, a quella mortificazione dell’etica che ha trovato espressione nella definizione di Nietzsche, secondo cui essa è la scienza che ha il compito di giustificare i delitti che hanno avuto un esito felice’(ivi, p.10).

POSTFAZIONE

In una intervista pubblicata sul mensile 'Trentagiorni' del 4.4.1984 Del Noce rispondeva a Borghesi e Brunelli con queste parole. 'L'inglese Chesterton dice, mi pare, che fu il positivista Spencer a spingerlo, a virtù di contrasto, verso il cattolicesimo. Analogamente direi che per me, a mantenermi, furono le idee secolariste, così laiciste come marxiste. Nato cattolico, per uscire dal cattolicesimo avrei dovuto avere delle "ragioni"; ma queste ragioni, proposte da più parti, non mi hanno convinto'. E il discorso potrebbe concludersi qui, e ritenere quella di Del Noce una questione personale, che non ci può toccare più di tanto. Ma nella stessa intervista leggiamo anche: 'Quando lasciai il liceo nel 1928... cercavo un orientamento rispetto ad un mondo che cambiava rapidamente e ad un sistema di valori che non dividevo, che, per ragioni complesse, non mi piaceva. Insomma detto più semplicemente non mi trovavo bene nel mondo... La mia famiglia era una famiglia decaduta e tendenzialmente orientata verso valori del passato. Io quindi da un lato sentivo un attaccamento a tali valori, dall'altro avvertivo l'assenza di un loro fondamento. Questa è almeno una delle ragioni che mi portarono alla filosofia; sì, si può dire che le mie origini non siano tanto gnoseologiche o metafisiche o epistemologiche, ma propriamente morali' (ivi, 223-224). Il rimanere quindi nel cattolicesimo non fu una debolezza, un conformismo, ma una sfida fatta a se stesso. E qui la cosa non può non interessare, colpiti come siamo da un disagio che ormai non risparmia nessuno; non può quindi essere inutile vedere come ne sia uscito uno, che per "rifiutare ogni complicità con il male" -scrive nel diario, il giorno 31 agosto 1983- non ha voluto imboccare "per ragioni religiose e per nessun di altro genere la via del suicidio" (da il Sabato del 25.8.1990). Egli si è messo a cercare, lasciando la carriera prestigiosa offertagli da due cattedratici torinesi; si immerse nella filosofia, convinto com'era che sotto i problemi storici e politici ci fosse una questione filosofica. Si sentiva costretto a farlo, per rispondere alla sua coscienza, dato che "il problema metafisico -dirà- è quello che nessun altro può aver risolto per me e che quindi mi si presenta in termini sempre nuovi in ragione della novità della

situazione storica” (*Il problema dell’ateismo*, cit, pag.78).

Seguire Del Noce non è sempre agevole, richiede pazienza, concentrazione e attenzione, e anche un ritornarci di nuovo sui suoi scritti, che sono sempre ‘carichi’ di materiale enorme. Quello che egli viene dicendo in un testo si chiarisce spesso solo dopo che lo si è accostato con quanto detto in un altro; il suo discorso ha riformulazioni continue, a seconda dei contesti, presentando personaggi e problemi da angolazioni e sotto legami nuovi, illuminanti e coinvolgenti.

Il suo lavoro enorme di ricerca e di critica lo ha portato a smantellare molto di quanto c’è nella cultura dominante. Ed è ovvio che gli ‘sconfitti’ non lo vogliono ammettere. Ma la realtà è questa e finché non si ha il coraggio di rispondergli nel merito, e ci si limita a ignorarlo o a snobbarlo, non resta che lasciar perdere i pretesi ‘contraddittori’, perché quasi sempre chi gli si oppone non sa spesso neppure cosa egli ha detto né capito il senso. O forse, avendolo capito, vi si oppongono strenuamente, anche perché il pensiero di Del Noce richiede una vera ‘conversione’ interiore oltre che intellettuale, e ciò non è facile, e spesso anche costoso in termini di interessi e di popolarità.

La critica del pensiero dominante a cui giunge Del Noce è il frutto di una ricerca forse unica. ‘Filosofo attraverso la storia’ come si è definito accostandosi al francese Jean Laporte, ha voluto seguire i lavori di quest’ultimo in un percorso che -e lui stesso a dirlo- da pochi è conosciuto in Francia e completamente ignorato in Italia. Storico di primo ordine, e altamente considerato anche dai suoi avversari, tra cui Brunschvicg, il Laporte dimostrò, testi alla mano, che la filosofia moderna imperante era come basata sul vuoto, sul niente. Cosa non sorprendente -può subito obiettare chi sa di filosofia- essendo noto che ogni filosofo smantella quasi sempre quello che ha detto un collega precedente. Ed è probabilmente questa *vulgata* che ha fatto tenere in *non cale* lo smantellamento del Laporte. Del Noce ne ha visto la novità, nell’intento di trovare quella filosofia che lo soddisfacesse. E le analisi delle conclusioni laportiane, occupano ben 256 pagine del volume di Del Noce *‘Riforma cattolica e filosofia moderna’*, che ne ha 699. Egli

però non seguirà il Laporte nella parte costruttiva, -non è d’accordo che la conclusione di Cartesio si trovi in Hume- ma ne sposa in pieno la *pars destruens*. Dove il Laporte mostra che nella filosofia uscita come dominante dall’inizio cartesiano, cioè la filosofia razionalista, specie nell’idealismo e nel positivismo, ci sono principi privi di certezza. Così tutto quello che esse hanno costruito e le azioni e i progetti che hanno ispirato sono in sostanza, senza fondamento.

‘Nel 1940 e nel 1941 apparvero due brevi libri che manifestano un Laporte ‘distruttore’ in nome di Hume, *Le Problème de l’abstraction* e *l’Idée de nécessité*. Rispondono entrambi alle domande: che cosa significa la radicalizzazione estrema dell’empirismo, essendo qualificato storicamente dalla critica dell’entificazione delle astrazioni e dalla critica della causalità così fisica come razionale? Per dir meglio, trattano di due aspetti diversi dello stesso problema: perché l’astrazione pone la questione del come dei termini che nel dato *non fanno che uno* possano essere distinti ossia *fare due* nel pensiero; e la necessità, quella del come termini che nel dato sono riconosciuti come distinti possano venire pensati come necessariamente legati ossia fare, nel pensiero, uno. (*Riforma cattolica e filosofia moderna*, cit, pp. 118-119)

Il Laporte metteva in discussione l’idea di necessità in quanto “anima delle filosofie propriamente razionaliste; di quelle che hanno adottato a loro divisa la massima dell’*Etica* spinoziana: il proprio della ragione è considerare le cose, non come contingenti, ma come necessarie”(ivi, 44); nelle sue “due forme, quella che ha riguardo alle esistenze e che è la necessità fisica, cioè causale; e quella che ha riguardo alle essenze, e che è la necessità ideale, ossia logico-matematica”(ivi,120-121). Ma “perché vi sia propriamente causalità occorre che lo spirito veda una connessione necessaria, non una semplice congiunzione costante tra antecedente e il conseguente. Formula che implica due termini, o due gruppi di termini, differenti, chiamato l’uno causa e l’altro effetto e un *principio d’unione* che congiunga insieme i due termini in modo che l’uno non possa andare senza l’altro, o, se si preferisce, che essendo posto l’uno, noi vediamo l’altro come sua infallibile conseguenza. Ma-

lebranche e Hume hanno dimostrato che nulla nell'esperienza esterna ci manifesta questa causalità" (ivi, 122).

Allora "diremo che la causalità ci è fatta conoscere dall'esperienza interna, in un modo incontestabile anche se inesplicabile?... Sia Malebranche che Hume contestano questa esperienza di una azione efficace della volontà sul mio corpo... Quello di cui ho coscienza è il sentimento interno dello sforzo, ma altra cosa è lo sforzo, altra è l'efficacia. Piuttosto che di potenza il sentimento dello sforzo è segno di impotenza. Potrebbe essere coscienza di un potere soltanto se ci desse la conoscenza del suo rapporto necessario col movimento che è pensato capace di produrre. Ne è prova il fatto che noi ignoriamo le condizioni attraverso cui questo movimento degli organi si produce. Come si può dire che la nostra volontà sia generatrice di un effetto di cui non conosce lo strumento indispensabile? Ci troviamo anche qui, come nell'esperienza esterna, davanti a delle corrispondenze che non manifestano affatto un potere causale". (ivi, 122-23).

Ma la critica di tale "causalità *transitiva*" potrebbe non toccare "la causalità *immanente*, come unica forma stabilita dalla testimonianza della nostra coscienza, che ci dice che essere è agire... La forma di causalità... dell'anima in rapporto alle proprie idee. Ora Malebranche e Hume convengono nel pensare che il far sorgere in noi un'idea sarebbe come il trarre qualcosa dal nulla, ossia una vera creazione. Proprio questa affermata causalità delle idee dimostra per l'occasionalismo come sia impossibile distinguere causare dal creare. Ora chi potrebbe attestare di sentire in sé e anche di riuscire a raffigurarsi quel che possa essere un potere creatore? Di fatto io non ho nessuna coscienza né empirica né trascendentale di quel che sia un'operazione creatrice. Quando pretendendo di produrre una mia rappresentazione *ex nihilo* non so letteralmente quel che dico" (ivi, 123).

"Il sentimento interiore ci attesta che se noi vogliamo pensare a qualcosa, l'idea di questa cosa si presenta al nostro spirito; e le nostre idee si succedono, si compongono e si dividono a piacimento della nostra fantasia. Non dice però affatto che tra questa volontà e l'idea

ci sia un rapporto di causalità. Nel riguardo dell'attività mentale non conosce che quella dell'attenzione, ossia della capacità di orientare in un certo senso il nostro spirito. E questo termine di attenzione è essenziale all'occasionalismo in quanto esclude ogni attività creatrice o costitutiva dello spirito umano. Nell'aspetto di orientamento volontario l'attenzione è un desiderio... Noi non abbiamo alcuna idea di connessione necessaria tra i nostri desideri e il loro compimento. È vero che nel linguaggio corrente si parla di creazione nel riguardo dello sforzo di invenzione... ma l'intuizione geniale stessa in altro non sta che nell'avvertire delle relazioni fra cose di cui all'uomo ordinario sfugge il rapporto di continuità. L'intuizione non permette di risolvere un problema i cui termini sono già dati" (ivi, 123-24).

Quanto alla riflessione, essa è "un ripiegamento dell'attenzione, o un ritorno della coscienza, su ciò che le è venuto da altrove... ha la funzione di scegliere tra più organizzazioni spontanee. Lo spirito sceglie l'una ad esclusione delle altre, è un'operazione che Malebranche descrive sotto il nome di consenso. Ora, il dono o il rifiuto del consenso è certamente un atto, ma un atto che non ha nulla a che vedere con le connessioni necessarie. Infatti perché vi sia necessità occorre l'impossibilità del contrario e l'atto del consenso manifesta una *pote-stas ad opposita*. In modo che la sola causalità accessibile alla coscienza è la nostra libertà" (ivi, 124).

"Normalmente si riduce il significato della concezione della causalità comune a Malebranche e a Hume, alla distruzione di una concezione realistica e antropologica della causalità –quella che insomma è intesa normalmente da tutti nel linguaggio comune– intesa come entità passante dalla causa all'effetto; concezione che viene poi, genericamente, attribuita alla Scolastica –come assunzione acritica del linguaggio comune in filosofia–. In realtà, essa investe l'idea di connessione necessaria, e i suoi argomenti si estendono quindi alla *sintesi a priori* –a quella impostazione kantiana, cioè, da cui è derivato tutto il ragionare filosofico immanentistico che poi è prevalso in filosofia e che ancora impera acriticamente nei ragionamenti anche scientifici–." (ivi, 125)

Questi brani che il Del Noce sintetizza dai testi del Laporte, fanno toccare con mano anche a chi è digiuno di filosofia, quanto inconsistente, anzi nullo, sia quel rapporto di causalità che noi istintivamente supponiamo, seguendo i nostri sensi, tra le cose, i fatti e le idee. E come cadano nel nulla tutti i legami ferrei che noi vediamo presenti nella realtà sensibile e non. La natura della realtà è altra. Bisogna abbandonare quella 'credenza' che si presenta a prima vista, anche se avallata da voci solenni e autorevoli, e cercarne un'altra, o altri fondamenti.

Nei brani appena letti abbiamo trovato la parola <occasionalismo> il cui concetto è stato anticipato nella lista dei testi delnociani -. Per Del Noce esso è fondamentale, come quello dell'<ontologismo> -*pure presente in detta lista* - perché formano la base della *pars construens* di quella filosofia che andava cercando. (O meglio: di quella filosofia i cui elementi intravedeva nella Tradizione e che egli venne esplicitando, in una costruzione che, in definitiva, è opera sua). Una filosofia (nuova) non delineata da Del Noce in tutti i dettagli, ma che nella sostanza è già ben presente in quanto egli ha lasciato scritto.

Sull'Occasionalismo. Questa concezione filosofica trovò la sua espressione matura e definitiva nella cultura francese nel sec.XVII, in clima cartesiano. Su di essa pesò a lungo il giudizio negativo formulato inizialmente da Leibniz, che la definiva posizione 'miracolistica'. Darebbe troppo spazio a Dio, relegando l'uomo nella più completa passività. Le prime avvisaglie dell'occasionalismo si ebbero nel mondo musulmano, in quell'arbitrarismo teologico, professato dalla teologia mussulmana, che considerava la volontà di Dio sciolta da ogni legame con l'intelletto. L'occasionalismo si sviluppò però soprattutto in ambito cristiano, nel proposito di distinguere Dio dalla natura. E l'empirismo aristotelico, il naturalismo rinascimentale e il panteismo spinoziano furono i reagenti storici che spinsero i pensatori cristiani a precisare con rigore la specificità della sovranità divina sulla natura e sull'uomo. Guglielmo d'Auvergne del XIII secolo, fu uno dei primi occasionalisti cristiani, ma ancora dipendente dai teologi musulmani. Solo dopo Cartesio, ci fu possibilità di staccarsi del tutto dall'arbitrari-

simo teologico. E allora si impongono i nomi di Cordemoy, Geulincx e Malebranche. Nel *primo* 'abbiamo la prima formulazione netta dell'occasionalismo nella scuola cartesiana, nel senso che tale soluzione anziché apparire come espediente miracolistico, viene affermata come l'unica in grado di risolvere l'enigma dell'unione dell'anima e del corpo, e viene sottolineata la coincidenza tra l'occasionalismo e il nuovo spirito scientifico, per la sostituzione, in quel che riguarda la realtà naturale, del concetto di *causa* con quello di *legge*' ('Gerard de Cordemoy', voce dell' *Enciclopedia Filosofica*, cit, vol II, ora anche in 'Da Cartesio a Rosmini', cit, p. 273). Nel *secondo* 'l'affermazione del principio occasionalistico coincide con quella stessa del *cogito* come prima verità. Essa è presentata come conseguenza immediata dell'estensione massima dell'argomento di coscienza cartesiano: la critica cartesiana della facoltà incosciente di produrre le idee viene prolungata nella negazione del potere dell'anima di causare movimenti fisici, siccome io ignoro tutto del modo dell'azione della mia anima sul corpo. Perciò il principio occasionalista assume la forma generale: "*impossibile est ut is faciat qui nequit quomodo fiat*", ossia coincide con la tesi stessa del *verum factum* enunciata in termini negativi... La sua unione col principio del *verum factum*, porta alla posizione della domanda, se la sua storia debba essere considerata non come un capitolo della filosofia cartesiana ma in relazione allo svolgimento di questo principio, che nel suo passaggio dalla forma negativa alla positiva, implicherebbe la critica del materialismo cartesiano' (ivi, p.264). Nel *terzo*, 'si deve vedere nella sua critica della causalità, e nella conseguente distinzione rigorosa che essa permette tra legge e causa, la prima rigorosa coscienza speculativa del carattere della scienza moderna. Si pensi del resto come sia stato proprio l'occasionalismo a <fornire gli schemi concettuali necessari per il costituirsi di nuove scienze. La psicologia come scienza in Malebranche; le scienze sociologiche ed etnologiche in Vico' (ivi, p.265). Citando poi gli studi di P.Mouy (1934) e di P.Schrecker (1938), Del Noce afferma come essi 'abbiamo mostrato in Malebranche il pensatore che ha messo in luce lo spirito più moderno della fisica cartesiana e che ha

dato nel sec. XVII la sistemazione filosofica più completa delle scienze matematiche'(ivi). Quindi altro che 'miracolo!' Malebranche è un pensatore così poco 'oscurantista' che riuscì a dare alla scienza moderna la sua espressione definitiva! Ah, la cultura! Quanto di essa passa per tale, solo perché più gridata e diffusa!

Sull'Ontologismo. 'Il criterio della validità storica di una filosofia si riduce oggi a quello di oltrepassare e integrare, spiegandone la genesi, le precedenti posizioni di pensiero. Nell'apertura di tale questione è la domanda che conclusivamente coincide con quella del significato rigoroso che si deve dare oggi al termine ontologismo (tale essendo a giudizio di chi scrive, il problema della filosofia dopo Heidegger). (*Il problema dell'ateismo*, cit. pp, 9-10).

Questa era la conclusione a cui Del Noce era pervenuto, dopo oltre trent'anni di ricerca. Sull' ontologismo Del Noce è intervenuto più volte. Dopo la 'voce' consegnata a 'Enciclopedia Filosofica', -ora anche in 'Da Cartesio a Rosmini', cit., pp. 485-499- ci è ritornato ne 'Il problema Pascal e l'ateismo contemporaneo' prima di pubblicarlo ne 'Il problema dell'ateismo' nel 1964, dove nell'introduzione generale, apportava ancora alcune precisazioni: riguardanti la possibilità che si potesse parlare di ontologismo prima del periodo moderno, o se fosse possibile parlarne al di fuori del pensiero cristiano. Il parere negativo cui era pervenuto su questi due punti nella prima disamina, viene corretto da Del Noce in questo modo: 'Penso ora invece che l'ontologismo cristiano conosca nei secoli dell'età moderna un reale sviluppo e che solo dopo la sua definizione in rapporto a Rosmini si possa veramente trattare della tradizione dell'ontologismo, in S. Agostino e nel pensiero medioevale'(ivi, p.106). E sull'ontologismo extra cristiano, da lui individuato nel pensiero dell'italiano Carabellese e nel tedesco Heidegger, afferma: 'La critica delle forme ontologiche non cristiane deve quindi aver inizio, come si vedrà più oltre, con un esame veramente rigoroso dell'attualismo, con una definizione esatta delle sue sopravvivenze, altrettanto forti che spesso inconsapevoli, della natura

della sua catastrofe e della sua situazione nella storia della filosofia'(ivi, p.107). Cosa che di Del Noce farà nella sua opera postuma: 'Giovanni Gentile - per una interpretazione filosofica della storia contemporanea' -Il Mulino, 1990.

La complessità e la ricchezza dell'ontologismo, cui Del Noce era approdato - grazie alla sua riflessione di 'filosofo attraverso la storia'- la possiamo percepire dalla carrellata storica che egli ne ha fatto nel saggio già ricordato 'Il problema Pascal e l'ateismo contemporaneo', e che possiamo considerare una traccia se non un condensato di quei due tomi preannunciati sulla filosofia moderna, e che egli non era riuscito a scrivere, dopo aver pubblicato quello su Cartesio in '*Riforma cattolica e filosofia moderna*'. In tale saggio, di ben 135 pagine, discute le tesi che lo studioso marxista Goldmann aveva esposto nel libro *Le Dieu caché*, Paris, Gallimard,1955. Confutandone la veduta del '600, Del Noce gli contrappone, completandola, quella dello storico francese Laporte.

Smantellata, con il contributo di filosofi-storici cattolici francesi, la comune *vulgata* secondo cui l'unico percorso valido nel pensiero filosofico dopo Cartesio, sarebbe quello verso l'immanenza, con il conseguente ostracismo di ogni trascendenza, aprioristicamente declassata a mito, Del Noce individua a partire da Cartesio, con una puntigliosa analisi di quanto il francese ha effettivamente scritto, la presenza di un'altra linea filosofica, che è di conferma della tradizionale dimensione religiosa. Fatto incontestabile 'se si riconoscono nell'ontologismo e nell' occasionalismo delle serie posizioni di pensiero, e in Malebranche il primo pensatore che le abbia rigorosamente unite' (ivi, p. 483). Il che viene generalmente trascurato. Trascurato più che confutato.

Partendo dal dubbio di Cartesio - includente la prima indiscussa verità ontologica del proprio io, e di Dio nell'io, e superante il dogmatismo libertino: scetticismo/materialismo/ateismo - Del Noce scorge in Pascal e Malebranche la vera continuazione della novità cartesiana. Riguardo al primo si chiede: 'Dove si può ravvisare la continuazione dell'aspetto critico e nuovo del pensiero di Cartesio -è inutile dire che 'continuità' ha altro senso di 'filiazione necessaria?- In Spinoza? in

Bayle e nell'illuminismo? in Locke? in Kant? nello svolgimento radicale dell'illuminismo soggettivistico? nell'ontologismo idealistico? in Pascal? Quest'ultima è la mia tesi. (ivi, p. 407), pur se Cartesio rappresenti 'l'affermazione di una metafisica come scienza' e Pascal la 'critica religiosa della metafisica: due punti di vista che non potrebbero essere più lontani' (ivi, p. 450). E riguardo a Malebranche: 'La coerenza della prova ontologica non si può avere che nell'elevazione dell'idea di Dio a Dio, nella sostituzione della visione di Dio all'idea di Dio, della presenza alla prova' (ivi, p. 458-9).

In questi legami Del Noce mostrava che i filosofi cattolici del '600 non sono da valutare esclusivamente perché proseguibili nel pensiero laico, ma come esponenti la visione comune del pensiero trascendente che veniva chiarendosi. Erano insomma autori che 'facevano catena', e non affatto inglobabili in altri schemi.

La catena che teneva Cartesio, Pascal e Malebranche legava pure Vico. Questi in continuazione con l'assunto dell'oratoriano, correggeva Cartesio, condividendone occasionalismo, -visione estranea a Cartesio ma sorta in clima cartesiano-. L'apporto di Vico, in questa catena, prendeva la forma di critica dell'inglobante che 'imprigionava' Cartesio Pascal e Malebranche in quel 'pensiero monastico' che conseguiva dalla loro dipendenza, nell'opposizione, al pensiero libertino. Reintroducendo la 'teologia politica' agostiniana, Vico liberava la tradizione religiosa dallo scacco che subiva di fronte al pensiero libertino nella nuova forma dello storicismo illuministico (Bayle). Con Vico si aveva così la rivincita dell'Umanesimo cristiano, dato che 'all'interno del cartesianismo è rintracciabile un conflitto di umanesimo e di antiumanesimo, per cui da un lato la sua continuazione umanistica era possibile soltanto nella eliminazione della metafisica cartesiana... e per l'altro verso il cartesianismo religioso doveva di necessità assumere l'accento antiumanista' (ivi, p. 418-19). E ciò per 'la perdita della storia' in cui, nel cartesianismo, 'si deve ravvisare insieme il punto di rottura con la precedente tradizione cristiana e la concessione (nell'opposizione) al libertinismo rinascimentale e machiavelliano: concessione che si

esprime nella forma che una filosofia che parte dalla considerazione della storia profana debba concludere nello scetticismo: il cartesianismo parte, insomma, avendo già data per scontata la vittoria del umanesimo libertino sull'umanesimo cristiano e rompendo in ciò con tutto quello che nella tradizione cristiana era confluito nell'umanesimo' (ivi, p. 420).

Il pensiero religioso tradizionale proseguiva nel XIX secolo nella filosofia di Gerdil, Gioberti e Rosmini. E proprio a Malebranche e a Vico si rifece soprattutto Gioberti, (a cui si deve l'introduzione dello stesso termine 'ontologismo') nel contrastare il soggettivismo cartesiano. In Gioberti e Rosmini si venne a ripristinare il significato e il valore della religione, contro la critica che ne aveva fatto la filosofia tedesca. E lo scacco a cui Gentile è andato incontro nel voler unificare la filosofia tedesca e quella italiana, nell'intento di superare-inglobare l'ontologismo nella dialettica hegeliana, prova per Del Noce il valore che il pensiero religioso franco-italiano aveva raggiunto a livello di filosofia mondiale. Infatti per Del Noce 'c'è oggettivamente (indipendentemente cioè dalla consapevolezza che i singoli pensatori possano averne avuta) una simmetria nel rapporto tra la critica kantiana e di pensiero dialettico e quello tra la critica pascaliana e la linea di pensiero che, cominciata con Malebranche, continua, dissociata dal cartesianismo, nella filosofia italiana, da Vico a Rosmini' - (ivi, p. 419).

E con la rivincita dell'Umanesimo cristiano su quello libertino-illuminista, operato dalla filosofia franco-italiana, si ha pure, per Del Noce, il ripristino di quella visione classica, basata sulla metafisica, sulla filosofia dell'essere, sul principio-di-non-contraddizione, scardinata nel corso dell'età moderna dal rifiuto aprioristico del soprannaturale, e dal dominio della filosofia del divenire imperniata sul principio-di-contraddizione, con le conseguenze derivate sia in campo morale (rettezza, correttezza, educazione, costume, divertimento...), che in quelli politico, economico e ambientale: insindacabile verdetto specie per chi non vede altri criteri di valutazione che quelli dei risultati e della storia.

Un ritorno quindi alla Tradizione che non è però semplice ripristino del passato, ma riformulazione dei valori permanenti trasmessi dalla Tradizione, dopo averli purificati dalle svariate incrostazioni storiche; un ritorno, per la cui designazione Del Noce propone, per il suo legame con la filosofia italiana, il termine di 'Risorgimento', cioè una categoria storico-filosofica, come alternativa a quelle di 'Rivoluzione' e di 'Restaurazione'(6).

NOTE

[1] E l'espressione 'analisi del linguaggio' la utilizzò pure il curatore Tommaso Dell'Era nella raccolta che fece di un gruppo di testi de Inociani, in 'Scritti politici-1930-1950'-Rubettino, 2001 che premise alla II sezione del libro -un centinaio di pagine- riscontrando in tanti scritti politici di Del Noce la stessa preoccupazione filologico-storico-filosofica.

[2] Che questo succeda anche nelle ricostruzioni storiche o nella presentazione di un personaggio, credo che ciascuno abbia avuto modo di verificare, non appena si è trovato a confrontare esposizioni su un medesimo soggetto, in diverse enciclopedie o testi scolastici. E ciò non per l'ovvia ragione -niente affatto negativa- che, essendo ogni oggetto 'come un solido a tre dimensioni' - non possa che essere osservato parcellarmente e da punti diversi. Ma per l'elementare ragione che è difficile cogliere cose e persone, se non con attenzione, pazienza e tempo, che non possono essere sempre presenti in chi si mette in un lavoro lungo e defatigante. Come traspare da questo accenno di Del Noce su Bergson: 'La tesi de *l'Intuition philosophique* è notissima, anche se gli storici ne abbiano fatto uno scarso uso. Si può per Bergson, fare il giro del pensiero di un filosofo, o vi ci si può <installare>. Quando se ne fa il giro ci si mette dal punto di vista del sistema una volta costituito. Il sistema è un palazzo di idee: si tratta di metterne in luce il piano e di procedere al riconoscimento dei materiali che sono stati usati. L'<installarvi> è invece penetrare nell'intuizione da cui il sistema è scaturito. E allora la dottrina si trasfigura perché le parti che apparivano distinte, anche se unite da una coerenza formale, rientrando le une nelle altre fino a raccogliersi in un punto unico a cui ci si può accostare sempre di più senza però sperare di attingerlo; perché questo punto è qualcosa di così straordinariamente semplice che il filosofo non è mai riuscito a dirlo. Ne ha parlato per tutta la vita senza riuscire però mai a un'espressione adeguata'. Come pensare allora che chi non ha pazienza o è mosso da scopi 'propagandistici' o 'industriali' non possa che 'far cilecca' in

un lavoro che è da ‘certosini’, e che non se ne possa averne che descrizioni e concetti ‘fasulli’.

[3] Un'altra fondamentale avvertenza, il Del Noce la fa a proposito di fascismo e antifascismo, indicandone le affinità culturali, contro la comune opinione, passata come dogma, e sfruttata tanto nella propaganda quanto usata nella politica. Nella relazione <*L'interpretazione transpolitica della storia contemporanea*> effettuata a Napoli in un pubblico convegno e pubblicata da Guida, 1982 (Ora anche in Morcelliana, 2007, pp. 67-68), afferma: ‘Nel fascismo e in una delle direzioni del postfascismo, la culturalmente prevalente, o almeno quella che ha avuto maggior raggio di influenza culturale, abbiamo avuto due tentativi mortalmente nemici tra loro, e pur congiunti nella maniera che si dirà, di una rivoluzione ulteriore al marxleninismo, ed entrambi destinati a rovesciarsi nel nichilismo. Sono ormai rari gli studiosi che ravvisano nel fascismo un movimento reazionario; è ormai corrente parlarne come della ricerca fallita di una rivoluzione che intendeva presentarsi come universale in quanto modello per i paesi di più alto livello civile rispetto alla Russia sovietica. Quanto al comunismo gramsciano-togliattiano è pacifico intenderlo come la ricerca strategica attraverso cui il comunismo possa estendersi in Occidente, riuscire, come suol dirsi, nei punti più alti. Indubbiamente tra i due tentativi l'aspetto della frattura è più evidente di quello della continuità, e si è manifestato nelle persecuzioni e nel sangue. Tuttavia, se si guarda più a fondo, ci si accorge non soltanto che quello della continuità esiste, ma che ha una priorità su quello della frattura. Ed è su questa parentela e priorità che intendo oggi parlare’. E continuando porta come prova la rivista *La Voce* di Prezzolini in cui si formò la maggioranza degli intellettuali fascisti, passati poi al comunismo, seguiti da *Rivoluzione liberale* di Gobetti, e da *Ordine nuovo* di Gramsci, le due riviste che si erano proposte di continuare il lavoro intellettuale de *La Voce*. Ed anche la rivista del fascista Bottai, *Primato*, alimento degli ‘intellettuali fascisti di sinistra’, favorì il loro passaggio all'antifascismo di sinistra, tra il '40

e il '43, che avvenne ‘attraverso una conversione senza pentimento’.. ‘Questi dati introducono alla tesi generale che il fascismo poté consolidarsi in grazia dell'alleanza con la parte emergente della cultura allora prevalente, l'idealismo gentiliano, mentre il comunismo di Togliatti sorse sul presupposto della cultura gramsciana, vale a dire dell'innesco del marxismo nella cultura crociata e gentiliana’.(ivi, p.70)... ‘Nel riguardo di quelle che ho chiamato le due fasi dell'inveramento del marxismo, la fascista e la postfascista: Mussolini fu considerato rivoluzionario traditore perché venne a compromesso con le forze conservatrici nazionali; la seconda fase dell'inveramento del marxismo porta a un nuovo compromesso o a una nuova subordinazione reale con forze conservatrici o diventate tali, non più nazionali, ma internazionali. Subordinazione non dichiarata, ma diventata reale attraverso il nichilismo. Dunque le due fasi dell'inveramento del marxismo ci mettono davanti a un ininterrotto e inevitabile processo di dissoluzione.’(ivi, pp. 80-81)

[4] Sono parole usate da Del Noce nel presentarsi al III Convegno Nazionale di Studi della D.C. S.Pellegrino Terme, nel settembre del 1963, trattando il tema: ‘*Il Problema ideologico nella politica dei cattolici italiani*’. La frase completa suonava così: ‘Non parlo qui come politico, ma come sia pur minimo, filosofo della storia o come minimo filosofo che ha visto il suo compito nel pensare il suo tempo. Da ciò il dovere di parlare con assoluta sincerità e schiettezza, senza quella preoccupazione del risultato che necessariamente caratterizza il politico, sotto forma di prudenza e tattica’. I testi dell'intervento apparvero, oltre che negli Atti del Convegno, ed. Cinque Lune, Roma, 1964, prima solo come bozze di stampa in ‘Bottega di Erasmo, Torino, 1964, e poi nella raccolta: ‘*I cattolici e il progressismo*’, Leonardo, 1994, pp. 45-91, col titolo ‘La potenza ideologica del marxismo e la possibilità del successo del comunismo in Italia per via democratica’. Nel suo intervento Del Noce cercò di rendere edotti i cattolici impegnati in politica della novità di fondo introdotta dal marxismo-comunismo nella filosofia-politica

mondiale, senza la cui avvertenza - che purtroppo vedeva dominare la cultura cattolica- sarebbe stato vano ogni approccio intellettuale valido e qualsiasi politica fruttuosa per contrastare efficacemente l'avanzata del verbo marxista nella società italiana. Come di fatto avvenne di lì a poco, assieme con lo sgretolarsi dell'intera struttura politica dei cattolici, il cui influsso cristiano sulla mentalità e sulla vita sociale del paese si ridusse a zero.

(5) Del Noce ne parlò prima dettagliatamente nello scritto *Teologia della secolarizzazione*, in 'Archivio di Filosofia', 1974, nel volume dedicato a 'La filosofia della storia della filosofia. I suoi nuovi aspetti'; e poi, nel 1975, in 'La riscoperta del tomismo di Étienne Gilson', citato.

Mi permetto di riportare qui parte di quanto ho scritto in un dattiloscritto 'Del Noce e i cattolici' dell'ottobre del 2009, pubblicato ora anche sul sito www.storialibera.it

'Si incominciò con il proposito di rivitalizzare il tomismo. I neotomisti pensavano che come S. Tommaso. 'si trovò davanti a quella che sembrava la macchina di guerra del pensiero irreligioso, l'aristotelismo, e la cristianizzò', così bisognava continuarlo anche oggi nello sforzo di recupero del pensiero moderno. Essere fedeli a lui significava 'integrare alla verità del tomismo... quella di Kant e dell'idealismo'... di Heidegger... Feuerbach, Marx, Freud, gli analisti del linguaggio...'. Tale tendenza ebbe un avversario fermissimo in Etienne Gilson, lo storico cattolico del pensiero medievale, che la giudicò un'assurdità, un vero 'ferro-di-legno'. Tanto che nel 1947 in un'analisi 'del cartesiano-tomismo o del kantismo-tomismo... a cui ci si abbandona in certi ambienti scolastici contemporanei' suscitando 'inquietudini' per i disordini che possono conseguire a tali 'concordismi filosofici', arriva a dire che per capire a fondo tale fenomeno è costretto a fare 'un saggio di teratologia metafisica, il cui oggetto principale è chiarire il normale alla luce del patologico'. Evocazione dei mostri da parte di uno dei massimi storici del pensiero scolastico colpisce in pieno anche l'opera del Rah-

ner, 'il cui pensiero si basa sulle tesi del più rigoroso rielaboratore del realismo critico, il Marechal', tendente a conciliare Kant col tomismo. Opera che un altro studioso, tomista come Gilson, il friulano Cornelio Fabro, criticò nei 2 volumi, pubblicati da Rusconi nel 1974: '*Svolta antropologica di K.Rahner*' e '*Avventura della teologia progressista*'.

Le conseguenze inquietanti di tali impostazioni che il Gilson paventava, il Del Noce le scorge 'nell'opera del più notevole dei discepoli... del più stretto discepolo del Rahner', J.B. Metz'. Tale opera indica il 'processo della nuova teologia... verso l'incontro con l'attualismo' -l'idealismo solipsistico gentiliano- fino a trovare 'in questa forma di filosofia la sua coerenza'. Nel libro di Metz 'Sulla teologia del mondo'-1974, Del Noce vede riprodotta quella teologia di Gentile, che mira a non voler 'ristabilire il culto del Dio vivente, se non dopo aver accettato la morte di quel Dio che Feuerbach, Marx, Freud, ecc. hanno negato'. Infatti 'l'oltrepassamento del marxismo coincide per Gentile... con la nuova teologia cristiana, anzi cattolica, che è insieme l'acme del modernismo (<il X^{mo} dopo la filosofia moderna>), e perciò in diritto di criticare le altre forme di modernismo: "La teologia dei teologi non ha mai parlato di Dio, poiché i teologi non hanno mai conosciuto Dio, avendolo sempre presupposto, scambiandolo con la sua ombra... Io ho questa presunzione che non si possa oggi essere cristiani profondamente, con l'animo sgombro dalle difficoltà che a una concezione spiritualistica della vita sono via via sorte in seno alla riflessione filosofica e che questa ha via via eliminato, senza battere la via aperta dall'attualismo". In Gentile c'è la convinzione che 'con la sua filosofia, Dio è per la prima volta veramente affermato come Persona e che l'esigenza della trascendenza di Dio vi trova pienamente soddisfazione, perché veramente distinta dalla trascendenza della natura'.

La <teologia dopo Marx> 'caratterizza la teologia del nuovo modernismo', quella teologia del neomodernismo religioso che caratterizzò il pensiero teologico del dopoconcilio. 'A suo fondamento vi è una interpretazione della storia contemporanea, passivamente accettata piuttosto che pensata, ma tuttavia determinante il contenuto del

pensiero, in modo tale che da essa tutte le sue tesi essenziali possono venir ridedotte. Il Del Noce spulcia dall'opera del Metz una serie di espressioni che ne testimoniano la deviazione. Lirreversibile <svolta epocale> che medierebbe il passaggio dal <mondo divinizzato al mondo ominizzato> non è rappresentata da altro che dalla rivoluzione marxista, (Marx prende il posto di Cristo, lo spartiacque storico costituito dall'incarnazione è sostituito dalla rivoluzione marxista) come guidata dall'idea del progetto del <passaggio della contemplazione alla trasformazione del mondo>, dalla filosofia speculativa alla filosofia della prassi; a tale rivoluzione, risultato dei secoli dell'età moderna, deve corrispondere una rivoluzione nella teologia'. Nel 'passaggio dalla veduta cosmocentrica all'antropocentrica' viene ripetuta la 'prospettiva storica di Gentile' nella 'ricerca di interpretare la fede in una maniera che corrisponda alla situazione storica del pensiero' determinatasi 'grazie al cristianesimo, anche se non è stata riconosciuta, o è stata osteggiata dal cristianesimo ufficiale'. Nella 'veduta <antropocentrica>, come esperienza del mondo nell'orizzonte della libertà creatrice dell'uomo e della mondanizzazione connessa a questa consegna del mondo alla libertà umana', Metz afferma 'la necessità di ripensare l'intera teologia... onde l'uomo non più soggetto, ma creatore del <nuovo mondo> -il primato categoriale del futuro e l'impegno per esso e non per il sovramondo -<la pienezza che non sta sopra di noi> ma <davanti a noi> -il futuro che importa l'idea di un *novum* assoluto, tale da non ridursi semplicemente a prolungamento evolutivo -l'abbandono della filosofia speculativa centrata sul primato della contemplazione (e della subordinazione della pratica a un ordine oggettivo e sovrapersonale...) e filosofia del primato del divenire (dell'azione, della prassi) -la critica radicale della metafisica come caratterizzata dall'occultamento essenziale del futuro, della storia (del non-ancora-ente), del <nuovo> -anzi, persino retrocessione <di una distinzione di cui facciamo un uso esagerato: la distinzione fra naturale e soprannaturale>'.

L'elenco delle espressioni virgolettate, fatto da Del Noce è più che sufficiente a mostrare la deviazione della <nuova teologia> col passag-

gio dalla filosofia dell'essere a quella del divenire, dalla contemplazione alla prassi. E il confluire oggettivo e coerente della teologia di Metz, in quella forma estrema e solipsistica dell'idealismo che è l'attualismo di Gentile, è un esempio di quei 'disordini di concordismo' operati dai nuovi teologi, e che giustificavano 'l'inquietudine' manifestata dal Gilson.

E l'inquietudine si è trasformata ora in reazione e opposizione sempre più aperta, e in forma ufficiale e sistematica, come nel Convegno teologico tenutosi nel 2007 (22-23 novembre) a Firenze, in cui parlarono 11 studiosi, italiani e stranieri, tra cui anche docenti dell'Università Lateranense, di quella Gregoriana, e di quelle di Navarra e di Lugano. Il tema era: 'Karl Rahner: un'analisi critica'. E il contributo del prof. Paolo Siano, docente presso il Seminario teologico Immacolata Mediatrix dei Francescani di Firenze, intitolato 'Il pensiero di Karl Rahner e la cultura massonica a confronto', terminava così:

'In molti settori ecclesiali e teologici, Karl Rahner è considerato come un *Doctor communis* del post-Concilio Vaticano II. In realtà, un'analisi approfondita rivela che al di là delle professioni di cattolicità (più o meno sincere), egli, di fatto, *non riesce a raggiungere la fede della Chiesa cattolica*, (e qui il prof Siano cita il libro di David Berger: 'Commiato da un pericoloso mito'), pertanto non è affatto quell'*affidabile e profondo teologo cattolico* quale lo reputano i suoi discepoli e ammiratori. Anche se non posso dire con certezza che Karl Rahner sia stato massone, tuttavia sottolineo che il suo pensiero filosofico e teologico condivide molto la mentalità massonica la quale è agnostico-razionalistica verso i dogmi cattolici ed immanentistica verso il Divino. Tutto sommato la sua filosofia e la sua teologia sono propedeutiche e vicine al *pensare* e al *sentire* massonico. Il pensiero *trascendentale* rahneriano, con i suoi continui chiaro-scuro, interrogativi, domande retoriche, problematicismi, ermetismi concettuali, *conciliazioni inconciliabili*, ecc... è un'ottima propedeutica alla Cultura Massonica la quale, ovviamente, va ben oltre Rahner, lungo un sentiero che porta molto lontano dal Dogma della Fede. Dunque, alla domanda: *Karl Rahner massone?*, la

mia risposta è: *probabilmente no*. Invece, alla domanda: *Karl Rahner 'massonico'?* la mia risposta è: *credo proprio di sì*. (“Karl Rahner, un’analisi critica-la figura, l’opera e la ricezione teologica di Karl Rahner (1904-1984)” -a cura di Padre Serafino M .Lanzetta- Ed.Cantagalli, Siena, 2009. p. 318.)

(6) Cfr. Del Noce: ‘*Rosmini e la categoria filosofico-politica di Risorgimento*’ -trascrizione a cura di G.Nocerino, del dattiloscritto della lezione che Del Noce tenne a Stresa in occasione del XVII Corso della ‘Cattedra Rosmini’. ‘Chiesa e Stato nel pensiero di Antonio Rosmini’ (Stresa, 24-28 agosto 1983. Inedita. Ora in Wikipedia-Risorgimento. Vedi anche ‘*L’idea di Risorgimento come categoria filosofica in Gentile*’, in ‘Giornale critico della filosofia, 1968, ora anche in Del Noce ‘Giovanni Gentile’ Mulino, 1990 pp.123-194; nonché Del Noce ‘*Per una interpretazione del Risorgimento*’ (il pensiero politico del Gioberti)’, in *Humanistas*, 1961/1, pp.16-40.

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2011
da Tipolitografia Martin – Cordenons (Pn)